

D'oro per la difesa
l'intervista di Iris Azzali

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 5

A pagina 11

Inizia oggi il processo
d'appello per Fenaroli

Inutile per chi?

GIUDICHIAMO i lettori. Domenica, a Roma, Moro
Giudichino i lettori. Domenica, a Roma, Moro
aveva inteso tutta la trama del suo discorso...

C'E' TUTTAVIA in questo insistente richiamo dei
propagandisti della SPES alla «utilità» della DC...

SAREBBE scorretto non riconoscere che, seppure
con estrema lentezza e fra molte esitazioni e
contraddizioni, la necessità di reagire ad una simile...

In questa situazione, è evidente che la proposta
nostra di contrapporre al programma democristiano
l'unità di tutte le forze della sinistra italiana...

L'intera 3ª
pagina dedicata
alla manifestazione.
Mario Alicata

Per i 70 anni del segretario generale del PCI

Calda manifestazione attorno
a Togliatti
e al P.C.I.

Nobili parole di
Camilla Ravera - Il
saluto dei giovani
recato da Occhetto - Il discorso di
Longo e la
commossa risposta di
Togliatti

Il partito ha festeggiato i
settant'anni del compagno
Togliatti con una manifesta-
zione semplice, affettuosa e
commossa...

Sotto il palco, dove
campeggiava il simbolo elettorale
del PCI, hanno preso
posto, poco prima delle ore 18,
i compagni della direzione e
della segreteria del partito...

La manifestazione dei
disoccupati in Inghilterra ha
fatto grande impressione a
Parigi, dove proprio oggi sono
giunti 14 milioni di fran-
chi inviati dai sindacati mi-
nerari inglesi...

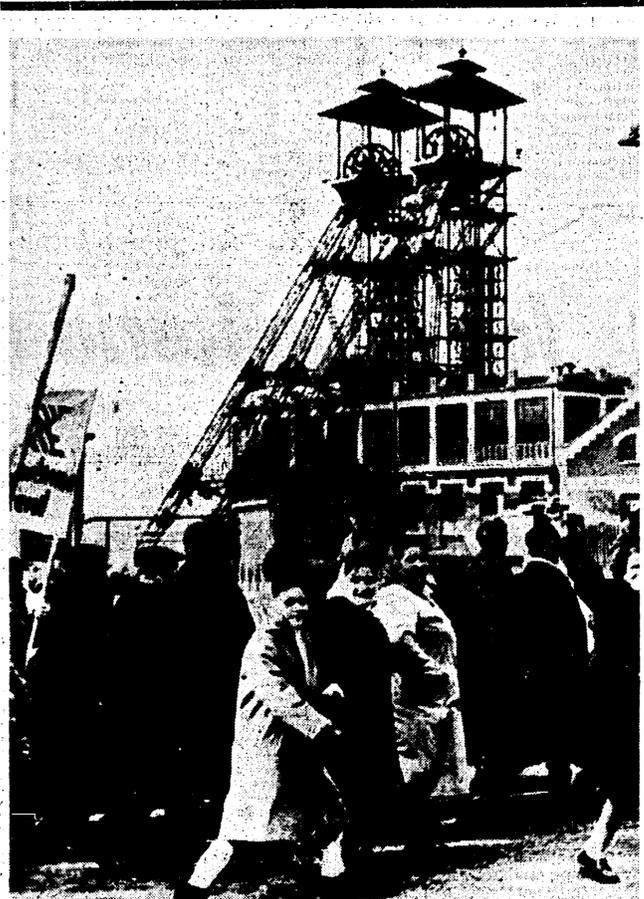
Rossi Doria conferma: spariti
non 854 ma 1052 miliardi

Esce un libro di accuse contro Rumor e Bonomi

Documentate tutte le affermazioni riportate dall'«Unità»
e nelle trasmissioni televisive del P.C.I.

Il prof. Manlio Rossi Doria, autore del rapporto sulla
Federconsorzi presentato alla
commissione anti-trust toro
del governo e con la DC
emise per difendere Bonomi
e la Federconsorzi...

Il documento prosegue
ri-facendo i conti delle gestioni
dell'ammasso del grano ed
indicando queste cifre, ancora
più esatte - dice Rossi
(DSegue in ultima pagina)



SAINT ETIENNE - Le mogli dei minatori sfilano dinanzi ai cancelli della miniera. (Telefoto AP-«Unità»)

Le mogli dei minatori
sfilano a St Etienne

Impetuoso sviluppo dell'azione unitaria in tutta la Francia

Il sindacato nazionale dei me-
tallurgici della Germania occi-
dentale ha denunciato il con-
tratto collettivo che interessa
tre milioni e mezzo di lavora-
tori ed ha chiesto un aumento
generale delle retribuzioni del-
l'8 per cento.

La Francia, per De Gaulle,
è una entità astratta, intrisa
di leggenda, di miti e di
antichi ricordi storici...

Il sindacato, sottolinea che la
domanda di aumenti salariali si
giustifica con l'aumento del
costo della vita e della produ-
tività e del profitto delle aziende
metallurgiche.

I metallurgici
denunciano
il contratto

FRANCOFORTE, 27.
Il sindacato nazionale dei me-
tallurgici della Germania occi-
dentale ha denunciato il con-
tratto collettivo che interessa
tre milioni e mezzo di lavora-
tori ed ha chiesto un aumento
generale delle retribuzioni del-
l'8 per cento.

Bonn
I metallurgici
denunciano
il contratto

FRANCOFORTE, 27.
Il sindacato nazionale dei me-
tallurgici della Germania occi-
dentale ha denunciato il con-
tratto collettivo che interessa
tre milioni e mezzo di lavora-
tori ed ha chiesto un aumento
generale delle retribuzioni del-
l'8 per cento.

Hanno paura
degli emigrati

«Brauch deinen Mund
nur zum essen» (usa la
tua bocca solo per mangia-
re): così s'è sentito rispon-
dere a Günningfeld dal suo
capo-lager un operaio ita-
liano che rivendicava il di-
ritto degli emigrati a ve-
nire in Italia il 28 aprile
per votare. Ed è questo so-
lo uno dei tanti, significa-
tivi episodi di intimidazio-
ne che vengono denunzia-
ti in questi giorni dagli emi-
grati nelle loro lettere ai
familiari, ai comuni, alle
organizzazioni sindacali, al
nostro giornale.

La verità è che si vuole
tenere lontana la DC non una
grande massa di eletto-
ri indubbiamente e - sa-
crosantamente - scontenti
della politica democristiana
e decisi a contribuire
col loro voto a una radica-
le svolta nel Paese, una
svolta tale da impedire la
continuazione - aperta-
mente programmata dalla
DC - del flusso emigra-
torio e da dare invece a tut-
te le regioni italiane, e in
particolare al Mezzogiorno,
le nuove fonti di lavoro ne-
cessarie per permettere
agli emigrati di tornare nei
loro paesi d'origine.

Questa manovra deve es-
sere spazzata. Le pau-
re elettorali della DC non po-
ssono impedire il diritto al
voto di centinaia di mil-
giaia di italiani. Il gover-
no italiano deve adoperar-
si perché i governi «ami-
ci» che sfruttano la mano
d'opera italiana mettano in
condizione tutti gli emi-
grati che vogliono farlo
di raggiungere l'Italia. De-
ve essere inoltre abolite
tutte le lungaggini buro-
cratiche perché gli emi-
grati possano automaticamente
mantenere, pur che
abbiano la cittadinanza ita-
liana, il diritto al voto nel
loro comune d'origine.

Una parte specifica del
nuovo «rapporto» è dedicata
alla polemica con il comuni-
smo che il ministro Rumor -
evidentemente d'accordo con
il governo e con la DC -
emise per difendere Bonomi
e la Federconsorzi. Qui Rossi
Doria ribadisce che i mili-
ardi dei quali non sono stati
resi i conti sono oltre mille.
Il ministero - scrive l'eco-
nomista - afferma che il
computo, quale è stato da me
impostato, è inesatto e, pun-
to per punto, lo confuta per
arrivare alla conclusione che
il costo complessivo della
politica granaria, anziché esse-
re - come io avevo scritto -
pari a 1.047, è di 854 mi-
liardi. Sono dolente di dover
dire che la confutazione non
mi pare che regga. E' infatti
chiaro che il costo complessi-
vo non è rappresentato solo
dalle somme che lo Stato
ha già erogato per legge...

Il «persuasore occulto» è giunto ieri

Dichter a Roma per turare le falle della propaganda dc

Inasprita la polemica tra la Dc e Saragat - La «Giustizia»: «I dirigenti dc trattano gli altri partiti come minorati civili» - Una singolare nota dell'agenzia «Italia»

Il dott. Ernest Dichter, autore del noto rapporto della Dc in vista delle elezioni del 28 aprile, è da ieri sera a Roma. Il «persuasore occulto» americano, avvicinato dai giornalisti allo scalo aeroportuale di Fiumicino, ha dichiarato che egli, trovandosi in Europa per alcuni giorni di vacanza, ha pensato bene di «visitare alcune zone d'Italia» che non conosce. Per intanto, però, oggi terrà una conferenza stampa sulle vicende che hanno accompagnato le polemiche sulle rivelazioni di Paolo Sera dopo la fuga del «rapporto» dagli uffici della Spes democristiana. Fondatore appunto quindi l'ipotesi che il «persuasore occulto» durante la parentesi italiana dovrà rinunciare alle sbandierate vacanze, e turare le falle della propaganda democristiana. Anzi, si sostiene che siano stati i dirigenti della Spes a sollecitare la sua venuta.

Disistimato, e di avere fornito idee per la sua elaborazione. Ma anche un «persuasore occulto» si contraddice, come ha fatto il dott. Dichter. Venuto in Italia per affari, ha detto Dichter, «fui interpellato dai grossi gruppi della Dc per la valutazione di una indagine di opinione che era stata già effettuata». Ma, ha aggiunto, io ebbi solo modo «di esprimere con funzionari e dirigenti della Dc il mio parere e le mie conclusioni in materia di tecnica pubblicitaria». Insomma, interrogato su un fatto specifico, Dichter ha detto il suo parere su altre cose. Ed è stato pagato non 100 mila dollari, ha affermato, ma «semplici 1000 dollari soltanto furono il suo onorario».

POLEMICA DC-PSDI Socialdemocratici e democristiani si stanno guardando in cagnesco e la polemica che hanno impiantato fra di loro preoccupa moltissimo gli altri partiti della maggioranza e in primo luogo il governo. In una tortuosa nota diffusa dall'agenzia «Italia», ieri mat-

tina si afferma che «gli inviti da più parti formulati perché la polemica tra i partiti del governo non travalichi i limiti di una discussione elettorale anche vivace, non resero inascoltati». La nota prosegue con questo linguaggio sibillino: «L'allargamento dell'area democratica vuol dire restringimento dei margini delle estreme di sinistra e di destra». Saragat pronuncerà nei prossimi giorni dei discorsi... a quanto si ritiene egli si ispirerà appunto al soddisfacimento di questa esigenza. Il franco dibattito tra le forze politiche affini non nuoce certamente ai fini della chiarezza delle idee e dei programmi, ma l'avversario da battere è in primo luogo il partito comunista. Fin qui la nota che — in forme inusitate e del tutto illecite per un'agenzia di stampa che ha il solo compito di dare notizie e non di difendere se e commenta politici «ispirati» ma anonimi — esprime evidentemente il pensiero della presidenza del Consiglio.

In realtà Fanfani è apparso il più allarmato per la polemica che sta coinvolgendo in questi giorni la Dc e il PSDI stornando così l'attenzione da «nemico principale», cioè i comunisti (ma a proposito, non eravamo ormai soltanto un partito di piagnoni fuori fuoco?).

La polemica è stata originata dal tentativo — portato avanti negli ultimi tempi da Saragat — di sottrarre voti cattolici alla Dc. Saragat già alla Tv sostiene che il PSDI ha le carte in regola per ottenere i voti dei cattolici; Moro gli ha risposto con duri accenti integralisti dicendo che non solo i voti cattolici ma i voti di tutti coloro che sono «sinceramente preoccupati della democrazia» devono confluire sulla Dc. Saragat a questo punto ha perso le staffe e ha accusato Moro di insidiare la compattezza del fronte anticomunista e di scivolare fuori delle leggi morali e politiche che guidano un vero Stato democratico. La polemica si è andata inasprendo e ieri mattina sulla «Giustizia» il Popolo pubblicavano articoli pieni di accuse reciproche. Il Popolo accusa il PSDI di volere «rubare» voti cattolici, la «Giustizia» accusa i dc di volere tutto per loro e continua a rivendicare i suoi meriti di partito religioso e animato da «tensione spirituale» aggiungendo poi che la Dc giudica i minori come dei «minorati civili».

Fanfani ieri mattina ha deciso di intervenire e di assumere un ruolo (non richiesto, a quanto sembra) di mediatore. Ha telefonato a Saragat e a Reale, raccomandando loro di sospendere la polemica interna che rischia di «fare il gioco dei comunisti». Saragat si è limitato a rispondere, sembra, che la colpa di tutto non è certo sua; e in base a questa dichiarazione Fanfani avrebbe fatto diffondere la nota di agenzia che abbiamo citato. Reale è andato oltre. Nell'editoriale di ieri della «Voce repubblicana» ha fatto scrivere che «è indubbiamente in atto nel partito cattolico un processo di lacerazione» e che quindi «è inattuata» la polemica di Saragat che continua a parlare di voti cattolici e cristiani riproponendo temi superati. Insomma i repubblicani hanno accettato in pieno la mediazione fanfaniana non rinunciando a dare qualche colpo di spillo al fratello maggiore socialdemocratico.

Se la polemica che Saragat conduce (e probabilmente non abbandonerà nemmeno dopo la telefonata fanfaniana) contro Moro, appare paradossale per la pretesa che essa sostiene di presentare il PSDI come un partito più cattolico della Dc, è certo però che l'irritazione per le intemperanze integralistiche dei democristiani si estende. La «lettera all'elettore» di Sullo, ad esempio, ha fatto registrare (scrive l'ARI) vivaci proteste fra repubblicani e socialdemocratici che anche in essa hanno giustamente intrasciato le più antiche e intollerabili aspirazioni di al potere assoluto.

NENNI Il compagno Nenni ha rilasciato una intervista a un settimanale. Nell'intervista si ribadisce la volontà del PSDI di «portare i lavoratori nella stanza dei bottoni» e si fanno

alcune dichiarazioni generose a proposito delle prospettive della libera iniziativa in un regime socialista. «Essa avrà il margine più largo, purché non dia luogo allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo» e a proposito del contrasto fra il neutralismo del PSI e l'atlantismo dc. «L'importante è solo che tutti cerchino di risolvere in buona fede il problema della pace».

IL GOVERNO Il Consiglio dei ministri si riunirà venerdì. Sembra che nel corso della seduta si deciderà il passaggio all'ENEL di altre 18 società elettriche private. Con le sette già passate alla gestione pubblica, le società nazionalizzate diventano quindi 25, circa il 75 per cento del totale.

TELEVISIONE Oggi a Tribuna elettorale parleranno i liberali (Martino e Storoni), i socialdemocratici (Ippolito, Martoni e Vigilanesi), i monarchici (Lauro, Fiorentino e Preziosi), i ministri (Sullo, Bertinelli e Folchi).

La polemica è stata originata dal tentativo — portato avanti negli ultimi tempi da Saragat — di sottrarre voti cattolici alla Dc. Saragat già alla Tv sostiene che il PSDI ha le carte in regola per ottenere i voti dei cattolici; Moro gli ha risposto con duri accenti integralisti dicendo che non solo i voti cattolici ma i voti di tutti coloro che sono «sinceramente preoccupati della democrazia» devono confluire sulla Dc. Saragat a questo punto ha perso le staffe e ha accusato Moro di insidiare la compattezza del fronte anticomunista e di scivolare fuori delle leggi morali e politiche che guidano un vero Stato democratico. La polemica si è andata inasprendo e ieri mattina sulla «Giustizia» il Popolo pubblicavano articoli pieni di accuse reciproche. Il Popolo accusa il PSDI di volere «rubare» voti cattolici, la «Giustizia» accusa i dc di volere tutto per loro e continua a rivendicare i suoi meriti di partito religioso e animato da «tensione spirituale» aggiungendo poi che la Dc giudica i minori come dei «minorati civili».

Fanfani ieri mattina ha deciso di intervenire e di assumere un ruolo (non richiesto, a quanto sembra) di mediatore. Ha telefonato a Saragat e a Reale, raccomandando loro di sospendere la polemica interna che rischia di «fare il gioco dei comunisti». Saragat si è limitato a rispondere, sembra, che la colpa di tutto non è certo sua; e in base a questa dichiarazione Fanfani avrebbe fatto diffondere la nota di agenzia che abbiamo citato. Reale è andato oltre. Nell'editoriale di ieri della «Voce repubblicana» ha fatto scrivere che «è indubbiamente in atto nel partito cattolico un processo di lacerazione» e che quindi «è inattuata» la polemica di Saragat che continua a parlare di voti cattolici e cristiani riproponendo temi superati. Insomma i repubblicani hanno accettato in pieno la mediazione fanfaniana non rinunciando a dare qualche colpo di spillo al fratello maggiore socialdemocratico.

Se la polemica che Saragat conduce (e probabilmente non abbandonerà nemmeno dopo la telefonata fanfaniana) contro Moro, appare paradossale per la pretesa che essa sostiene di presentare il PSDI come un partito più cattolico della Dc, è certo però che l'irritazione per le intemperanze integralistiche dei democristiani si estende. La «lettera all'elettore» di Sullo, ad esempio, ha fatto registrare (scrive l'ARI) vivaci proteste fra repubblicani e socialdemocratici che anche in essa hanno giustamente intrasciato le più antiche e intollerabili aspirazioni di al potere assoluto.

NENNI Il compagno Nenni ha rilasciato una intervista a un settimanale. Nell'intervista si ribadisce la volontà del PSDI di «portare i lavoratori nella stanza dei bottoni» e si fanno

Presenza di posizione degli assistenti

Università: errati gli indirizzi del governo

Prosegue l'occupazione delle Facoltà d'Architettura a Roma, Firenze e Torino - Il Consiglio Comunale capitolino solidale con gli studenti

Mentre prosegue l'occupazione delle facoltà di architettura a Roma, Torino e Firenze, l'Unione nazionale degli assistenti universitari ha inviato al ministro Gui una «lettera aperta» che mette sotto accusa tutta la politica scolastica dei governi succedutisi nell'ultima legislatura.

Nella lettera si afferma che «la parsimonia e la limitatezza di prospettive con le quali da anni si intende porre rimedio alle insufficienze gravissime della nostra Università, il sistematico rifiuto di ogni provvedimento di riforma e di moralizzazione, appaiono tanto più stupefacenti di fronte al moltiplicarsi delle dichiarazioni ufficiali relative alla priorità dei problemi della scuola superiore tra i pro-

blemi nazionali, alla necessità di profonde riforme e di un rapido sviluppo e di una grandiosa espansione, alla volontà di porre freno a tutti gli abusi e di portare finalmente nell'Università, feudale e paternalistica, istituzioni e mentalità democratiche, il libero dibattito e il doveroso controllo da parte di tutte le componenti della comunità universitaria».

«Mentre si continua a riconoscere, denunciare, promettere e rinviare, sempre più gravemente si approfondisce il solco tra l'Università, l'insegnamento universitario, il progresso della ricerca scientifica da un lato e dall'altro il progresso civile, sociale e tecnico del Paese».

Non meno severo è il giudizio per l'attività svolta nell'ultimo anno dal governo di centro-sinistra: «Il ministero che a Lei fa capo ha creduto bene, il 5 febbraio u. s., alla fine della legislatura e alla vigilia delle elezioni, di emettere un comunicato con il quale si è cercato, attraverso una analitica esposizione di cifre, di convincere i cittadini italiani che molto è stato fatto e che, forse, l'Università italiana, in fatto di insegnamento e di ricerca, non ha più molto da invidiare a quelle di tanti celebri paesi stranieri».

«In effetti, siamo sempre stati pronti a riconoscere che, di fronte al nulla che ha caratterizzato per almeno tredici anni la politica del governo nei riguardi dell'Università, qualcosa si era fatto. Ma questo qualcosa ha un significato puramente quantitativo e lo ha solo se valutato comparativamente al poco che già esisteva e all'assoluto immobilismo degli assistenti universitari. Ma in cifre assolute, in termini di concreto e almeno sufficiente sviluppo e ancor più di confronti con gli sforzi compiuti in altri campi della vita nazionale, questi provvedimenti, per chi conosce bene le situazioni e le necessità, rappresentano un assai limitato progresso».

Critico è anche l'atteggiamento degli assistenti verso quello che il governo di centro-sinistra sbandiera come una enorme realizzazione, verso cioè il presalario agli studenti: «Non negheremo certo noi, che abbiamo sostenuto, l'importanza e l'originalità di quest'ultimo provvedimento; non ne sfuggono però a nessuno i limiti quantitativi e sociali. Soprattutto è apparso fin troppo evidente come, tra i provvedimenti reclamati dalle categorie universitarie per soddisfare i problemi più gravi e urgenti, il governo abbia accettato di condurre avanti, con tutti i limiti ricordati, solo quello che aveva un sicuro e facile richiamo elettorale e che non turbasse la struttura e le consuetudini dell'Università».

Il documento dell'UNAU prosegue con la denuncia delle condizioni nelle quali si trovano gli assistenti universitari e delle apprensioni suscitate anche dai più recenti provvedimenti governativi.

Gli studenti delle facoltà di Architettura di Roma, Torino e Firenze continuano intanto l'occupazione delle facoltà. Nella capitale oggi si svolgerà una tavola rotonda sui problemi dell'Architettura con la partecipazione di parlamentari di tutti i partiti ad eccezione del MSI. Per il nostro partito è stato invitato il compagno Ingrao. In serata si riunirà il Senato accademico per esaminare la proposta del rettore, prof. Papi, di invalidare per rappresaglia tutti i corsi del corrente anno accademico.

La nuova brava dei fascisti ha suscitato indignazione ovunque. La CGIL ha inviato un telegramma per condannare l'aggressione e auspicare l'accogliimento delle richieste degli studenti.

Un ordine del giorno di solidarietà è stato approvato dal Consiglio comunale malgrado l'opposizione delle destre e la resistenza di una parte dei democristiani. Quando il compagno socialista Paleschi, al quale si è associato il compagno Melograni, ha presentato il documento si è verificata una frattura fra i democristiani, frattura che è stato possibile superare soltanto dopo una sospensione della seduta.

La polizia romana non ha finora denunciato alcun fascista per la canaglia agguerrita dal deputato Caradonna. I teppisti, armati anche di candelotti fumogeni, hanno invano tentato di invadere la facoltà.

La nuova brava dei fascisti ha suscitato indignazione ovunque. La CGIL ha inviato un telegramma per condannare l'aggressione e auspicare l'accogliimento delle richieste degli studenti.

Un ordine del giorno di solidarietà è stato approvato dal Consiglio comunale malgrado l'opposizione delle destre e la resistenza di una parte dei democristiani. Quando il compagno socialista Paleschi, al quale si è associato il compagno Melograni, ha presentato il documento si è verificata una frattura fra i democristiani, frattura che è stato possibile superare soltanto dopo una sospensione della seduta.

La polizia romana non ha finora denunciato alcun fascista per la canaglia agguerrita dal deputato Caradonna. I teppisti, armati anche di candelotti fumogeni, hanno invano tentato di invadere la facoltà.

La nuova brava dei fascisti ha suscitato indignazione ovunque. La CGIL ha inviato un telegramma per condannare l'aggressione e auspicare l'accogliimento delle richieste degli studenti.



Il grido dc: «La TV è mia!»

Questi «giusti» ventenni della D.C. hanno davvero poca fiducia in se stessi e nelle loro qualità, se è bastato che — dopo una lotta durata cinque anni, condotta nel paese con dibattiti, conferenze, petizioni, manifestazioni unitarie — nel Parlamento e nella commissione interparlamentare di vigilanza fosse strappata la possibilità di istituire tribune politiche ed elettorali dove finalmente possono presentarsi, con gli altri partiti, anche i comunisti, perché subito essi si sentano «fanti e accecati».

«E quanto è avvenuto ieri nella riunione della commissione interparlamentare di vigilanza, dove la T.V. è stata messa sotto accusa per aver permesso ai comunisti di pronunciare, non in seno, il nome di Bonomi. I clamori e i pugni sul tavolo e la delicata lingua sono stati tali per cui lo stesso presidente democristiano, senatore Januzzi, ha dovuto sospendere per due volte la seduta in attesa che l'on. Dante, d.c., fosse meno eccitato. Molti di tutto questo chi non sa, né difendere l'interpellante Bonomi, né la sua lacerazione, opera più. Scappi ancora più scoperti, naturalmente come parità della libertà, quello di imporre alla R.A.I.-T.V. di censurare le trasmissioni dei partiti».

Perché — gorgheggiano i parlamentari d.c. in commissione — i conti dei mille miliardi non sono stati chiesti presentando l'on. Bonomi? Nostra risposta: E quanto ha chiesto da tempo l'on. Ingrao, un contraddittorio alla T.V. con l'on. Bonomi sulla questione dei conti dei mille miliardi e su tutte le altre della Federconsorzi, a scelta dell'on. Bonomi.

Silenzio da parte d.c. Poi nuova rincorsa per gridare che il compagno Pajetta aveva voluto fare dello scandalo. Nostra risposta: Perché l'on. Bonomi non ha eritato lo scandalo fornendo nel tempo stabilito dalla legge i bilanci della Federconsorzi alla Corte dei Conti che si sta richiedendo da quasi tanti anni quanti dice di avere la giovane D.C.?

Silenzio da parte d.c. Poi nuovo slancio nel definire reato, delitto, la trasmissione sui mille miliardi. Nostra risposta: Il Tribunale di Mantova ha già sentenziato che non ravvisa nella nostra denuncia un reato, né diffamazione, né turbamento dell'ordine pubblico. E allora grida, pugni sul tavolo e pollice verso contro la T.V. che ha osato dare la parola ai comunisti.

La realtà vera è che la D.C., partito d'ideali e di spiritualità, ritiene che l'Italia sia sua, tutta. L'on. Moro non teorizza questa volontà di potere disprezzando nel quadro dell'eternità? Perciò la R.A.I.-T.V., pagata con i soldi di tutti i telebononati, deve essere uno strumento della D.C. e dei suoi governi. Perciò, nonostante la Corte Costituzionale abbia sentenziato che la R.A.I.-T.V. è un servizio pubblico, libero a tutti i cittadini, la D.C. si rifiuta per dieci anni di esaminare e di varare le proposte di legge presentate da più partiti politiche che si propongono di dare allo Stato, e cioè alla collettività nazionale, quello che gli spetta di diritto e toglierlo alla D.C., che ne usa e ne approfitta ai soli suoi fini particolari.

La R.A.I.-T.V. è un esempio, il più clamoroso e sotto gli occhi di milioni di italiani, atto a testimoniare quale sia lo spirito democratico e la volontà di difendere la libertà da parte della D.C. Gli elettori possono larghi sopra, prima del 28 e 29 aprile, il «pensiero della sera».

Daide Lajolo

La Malfa d'accordo con gli enti locali

Intesa unitaria per il «piano» regionale toscano

Costituito un comitato d'iniziativa e un organo tecnico. Definitivamente affossato il «Comitato Colombo»

Dalla nostra redazione
FIRENZE, 27

L'iniziativa per il piano di sviluppo economico della Toscana, lanciata dall'Unione regionale delle province toscane, è stata favorevolmente accolta dal ministro del Bilancio on. Ugo La Malfa, al termine di una riunione tenutasi oggi a Palazzo Vecchio.

Ad essa hanno partecipato il presidente dell'Unione regionale delle province toscane, e dell'Amministrazione provinciale compagno Elio Gabbuggiani, il vice presidente Lagorio, l'assessore alla programmazione della Provincia, Mori, il presidente della Provincia di Fiesole, Nardi, il presidente dell'Amministrazione provinciale di Lucca, il sindaco di Firenze, La Pira, il vice sindaco Agnoletti, il prefetto, il consigliere provinciale della Dc Pezzati, e il presidente della Camera di Commercio di Massa Carrara.

Nel corso della riunione il presidente dell'Unione regionale delle province toscane, Gabbuggiani ha illustrato al ministro le conclusioni del convegno per lo sviluppo della Toscana del nove marzo scorso, con il quale si poneva la necessità di promuovere immediatamente, in attesa della realizzazione degli ordinamenti regionali, gli studi preparatori e gli organismi di consultazione e scientifici, e le forze regionali per la elaborazione di uno schema di piano di sviluppo economico.

Per dare concreta attuazione a questo obiettivo, il convegno indicava due strumenti essenziali: la costituzione di un comitato di presidenza dell'iniziativa per il piano regionale, che comprenda le province, i comitati e le organizzazioni sindacali, le camere di commercio della Toscana e le rappresentanze di enti, organismi e categorie interessate allo sviluppo economico regionale; e la creazione di uno strumento tecnico per la elabo-

razione dello schema di piano di sviluppo economico, che si avvalga della fattiva collaborazione delle forze della Università e della cultura toscana.

Dopo uno scambio di idee sui compiti e sui metodi di lavoro di questi organismi, che sono principalmente di impostazione e di studio dei problemi relativi ad un ordinato sviluppo economico della regione, il ministro si è vivamente compiaciuto per questa iniziativa con la quale, di fatto, si vengono a prefigurare gli strumenti ed i metodi di lavoro per una programmazione regionale che parta dalla base.

La Malfa, nel precisare la propria adesione a queste iniziative — frutto di un vasto movimento unitario che si è sviluppato con ampiezza in tutta la regione — ha affermato che «nessun interesse settoriale, operando in tal senso, prevarrà su altri e che nessuno di essi, il più debole che sia, sarà trascurato».

Il ministro ha quindi indicato nella unità fra gli enti sopra indicati e nella utilizzazione degli strumenti di ricerca e di studio già esistenti in Toscana, i mezzi per portare avanti le iniziative per la elaborazione del piano.

L'impostazione data al problema dello sviluppo economico della Toscana, che si precisa nella creazione di un comitato di coordinamento — in cui giocheranno un ruolo primario gli enti locali — e di un istituto di ricerche economiche e sociali, seppellisce definitivamente in Toscana i Comitati Colombo, strumento ormai superato — come il ministro stesso ha affermato — dal movimento reale dell'opinione pubblica e degli enti locali. Tale caratterizzazione degli organismi di coordinamento e di studio costituisce, dunque, un importante passo in avanti per la realizzazione di un programma di sviluppo economico della Toscana che sia aderente ai reali interessi della regione e un significativo successo del movimento unitario democratico.

La Malfa, nel precisare la propria adesione a queste iniziative — frutto di un vasto movimento unitario che si è sviluppato con ampiezza in tutta la regione — ha affermato che «nessun interesse settoriale, operando in tal senso, prevarrà su altri e che nessuno di essi, il più debole che sia, sarà trascurato».

Il ministro ha quindi indicato nella unità fra gli enti sopra indicati e nella utilizzazione degli strumenti di ricerca e di studio già esistenti in Toscana, i mezzi per portare avanti le iniziative per la elaborazione del piano.

62.485 nuovi iscritti al Pci

Il tesseramento e il proselitismo al Partito hanno avuto in queste ultime settimane un grande sviluppo che testimonia l'adesione crescente che va manifestandosi nelle grandi masse del Paese attorno alla politica del nostro Partito e alla sua piattaforma elettorale per una effettiva svolta a sinistra.

62.485 sono i nuovi militanti reclutati nel corso dei primi mesi del 1963. Particolarmente elevato è il proselitismo a Bologna (3.173 reclutati), Monza (2 mila 920), Parma (2.550), Torino (2.336), Catania (2.200), Reggio Emilia (2.017), Foggia (1.520), Milano (1.402), Firenze (1.300), Bari (1.300), Brescia (1.230), Genova (1.286), Pesaro (1.200), Perugia (1.200), Trapani (mille 150), Varese (1.100), Ravenna (1.017).

Cinque sono le Federazioni che hanno raggiunto o superato d'un balzo il totale degli iscritti che era stato dalle stesse ottenute nel corso di tutto il 1962: Chieti (103,1%), Prato (102,68%), Aosta (100,6%), Palermo (100 per cento) e Varese (100%). 22 sono le Federazioni che hanno già superato il 90% del totale degli iscritti dello scorso anno: Termini Imerese (98,5%), Lecco (98,5%), Messina (98,5 per cento), Reggio Emilia (95,7%), La Spezia (95,6%), Ravenna (95,3%), Avellino (95,1%) Imola (94,9%), Parma (94,6%), Siena (94,3%), Torino (93,8%), Bologna (93,7%), Modena (92,9%), Pistoia (92,9%), Alessandria (92,4%), Firenze (92,1%), Ferrara (91,8%), Mantova (91,5%), Teramo (90,9%), Pisa (90,5%), Sicciana (90,4 per cento), Cassino (90,1%).

45 infine sono le Federazioni che hanno un numero superiore di iscritti a quello che avevano alla stessa data dello scorso anno. Fra esse segnaliamo particolarmente: Pistoia (+1.047), Firenze (+1.450), Palermo (+1.402), Ferrara (+1.200), Catanzaro (+1.038), Brindisi (+1.013), Rieti (+979), Catania (più 901), Enna (+599), Viareggio (+598), Matera (+505), Imperia (+420), Lucca (più 420).

Enciclopedia Garzanti per tutti è uscita l'edizione '63

due volumi, 1.500 pagine, 52.000 voci, 3.000 illustrazioni, 164 cartine geografiche, 5 supplementi inseriti nel testo. in un solido ed elegante astuccio trasparente. l'opera completa costa 2.500 Lire.

è un'enciclopedia economica ma non è una piccola enciclopedia. in due volumi vi dà il contenuto di dieci volumi confrontatela ve ne convincerete.

della 1ª edizione, in meno di un anno, sono state vendute 200.000 copie.

una firmata al servizio di tutti. *Luciani per tutti*



Il discorso di Longo per i 70 anni del segretario generale del PCI

Nel pensiero e nell'azione di Togliatti

L'elaborazione della via italiana al socialismo

Diamo qui un resoconto del discorso pronunciato dal compagno Luigi Longo, vicesegretario generale del PCI, alla manifestazione di ieri a Roma per il 70. anniversario del compagno Togliatti.

Longo ha esordito esprimendo al compagno Togliatti, a nome del C.C. e della C.C.C., il saluto affettuoso e l'augurio di lunga vita di tutti i comunisti e tutti i democratici. «Settant'anni di vita — ha continuato Longo — cinquant'anni di milizia comunista costituiscono un'esistenza che si identifica con la vita stessa del Partito e ne segna i punti decisivi. Ma il contributo dato dal compagno Togliatti alla lotta politica e sociale va oltre i confini stretti di partito e dello stesso movimento operaio e democratico». Il patrimonio politico e culturale accumulato dal compagno Togliatti in tutta la sua vita è in effetti divenuto patrimonio non solo del partito e del movimento operaio e democratico ma della cultura nazionale e internazionale.

L'inizio a fianco di Gramsci

Longo ha tracciato quindi un rapido quadro dell'attività politica di Togliatti, dall'inizio della sua milizia a fianco di Gramsci. Egli ha ricordato l'opera di Gramsci e di Togliatti, orientati dall'esempio della Rivoluzione d'Ottobre, dall'insegnamento di Lenin, per dare al movimento operaio italiano una più sicura coscienza rivoluzionaria e più efficaci strumenti di lotta. Tappe principali di questo sforzo, basato sulla ricerca critica delle contraddizioni e dei limiti dello sviluppo storico italiano, furono l'azione svolta dopo il Congresso di Livorno per liberare il Partito da ogni residuo massimalista e bordighiano e il Congresso di Lione, nei cui documenti furono definite, con rigore scientifico, le forze motrici della rivoluzione italiana.

Longo ha poi sottolineato il contributo decisivo recato da Togliatti all'elaborazione della grande svolta della politica comunista nella lotta contro il fascismo e contro la preparazione della guerra imperialista, proclamata al VII Congresso dell'Internazionale. Questa svolta — ha detto Longo — portò alla ricca esperienza del Fronte Popolare e della lotta armata contro il fascismo in Spagna; preparò politicamente e organizzativamente i popoli alla lotta armata unitaria contro gli oppressori e gli occupanti nazisti e fascisti. In Italia, sotto la guida diretta del compagno Togliatti, il nostro partito fu la forza decisiva e dirigente nella Resistenza partigiana, nella insurrezione nazionale, nella lotta per la Repubblica e nell'elaborazione della nuova Costituzione.

Questa esperienza unitaria — ha continuato Longo — venne posta nel dopoguerra dal compagno Togliatti a base della politica di avanzata democratica verso il socialismo, cioè della via italiana al socialismo. Gli elementi della elaborazione di questa politica, che è stata definita con estrema precisione nei nostri ultimi tre congressi di partito, sono il XX Congresso del PCUS, sono oggi al centro del dibattito politico e ideologico in corso nel movimento operaio e comunista non solo italiano ma del mondo intero.

È sul contributo personale del compagno Togliatti — che io voglio in questa occasione attirare l'attenzione dei compagni, anche

perché nel dibattito in corso i termini di questa elaborazione non sono sempre esattamente definiti e qualche volta sono anche artatamente deformati e falsificati. È soprattutto interessante considerare in proposito — ha proseguito Longo — come il compagno Togliatti, in tutta la sua opera politica e teorica, ha sempre posto il problema del modo in cui il partito marxista deve affrontare la questione della rivoluzione socialista.

Qui Longo ha citato una polemica sostenuta da Togliatti sull'Ordine Nuovo nel lontano giugno 1920 a proposito di un balordo progetto di costituzione dei Sovieti in Italia, osservando come quella polemica contenga molti spunti che si attagliano a coloro che in questi ultimi tempi oppongono alla nostra politica proposte di costituzione di nuovi organi di potere, prospettive di doppio potere che non si sa bene da quale realtà dovrebbero scorgere né su quali strumenti appoggiarsi. «Anche noi diciamo — rispondeva allora Togliatti — che bisogna oggi pensare a costituire lo Stato socialista, agire per far sorgere gli organismi elementari di esso, ma crediamo vano questo programma ed inutile questo lavoro se non lo si intende nel modo esatto, l'unico possibile e coerente; se non lo si intende come esercizio di una azione continua ed organica diretta a modificare la natura dei rapporti sociali». E proseguiva: «Essere concreti vuol dire per noi aiutare questo passaggio, questa trasformazione, finché sul luogo stesso del lavoro la lotta delle classi diventi creatrice di nuovi rapporti sociali... Il problema della rivoluzione è tutto qui, è il problema di far diventare rivoluzionaria in modo permanente una grande massa umana. Per il rivoluzionario quarantottesco, per il blanquista, anche, in un certo senso per il socialista "seconda internazionale", è un problema di propaganda orale, di proselitismo di partito. Per il marxista, per il comunista, cioè per il socialista che è sulla direttiva della Terza Internazionale, ... è il problema di creare un sistema organico di rapporti di uomini, siano portati a entrare in modo spontaneo, per l'evoluzione stessa che vengono subendo i rapporti sociali, dietro l'impulso delle forze che reggono tutto l'organismo della società».

Questo, ha osservato Longo, è il leit motiv di tutta la preparazione politica e ideologica della creazione del Partito comunista, sono i concetti che stanno alla base della piattaforma politica scritta da Gramsci e approvata dalla sezione socialista turinese, che, su suggerimento di Lenin, il II Congresso dell'Internazionale indicò come il documento di base del Congresso di Livorno. Citando altri passi dello scritto di Togliatti sui pericoli del rivoluzionamento paroloso, Longo ha osservato come in essi si ritrovino gli stessi concetti sviluppati da Lenin nel famoso scritto: «L'estremismo malattia infantile del comunismo».

Fra l'altro, Lenin osservava in quell'opuscolo che «il riciccosimento del marxismo da solo non basta ad evitare gli errori... il compito consiste come sempre, anche qui, nel sapere applicare i principi generali e fondamentali del comunismo, e quella peculiarità di rapporti tra le classi e i partiti, e quella peculiarità nello sviluppo obiettivo verso il comunismo, che è propria di ciascun paese e che bisogna saper studiare, trovare, inventare».

Longo ha proseguito notando come lo sforzo permanente per studiare la peculiarità dei rapporti tra le classi e i partiti in Italia, questo lavoro di ricerca e di studio dei problemi che sorreggono via via dalla realtà italiana,

questo impegno di adeguamento della politica e dell'azione del partito alle condizioni della lotta in Italia venne continuato dopo l'arresto di Gramsci soprattutto per iniziativa del compagno Togliatti. Esso è proseguito nella lotta contro il fascismo, nella ricerca dei modi per arrivare alle masse lavoratrici giovanili irregimentate dal fascismo; durante la Resistenza e la guerra di Liberazione; durante la lotta per la Costituzione, per la sua difesa e attuazione. È il lavoro — ha detto Longo — che ha portato all'elaborazione generale della via italiana al socialismo, e dei problemi relativi alla coesistenza pacifica, alle riforme di struttura, alla difesa della pace e della democrazia.

Si è sempre trattato però — ha precisato Longo — di una ricerca non fine a se stessa, ma ricerca di combattente che deve sapere unire la conquista teorica alla pratica rivoluzionaria, condizionare la lotta all'altra, fonderle in una sola tensione intellettuale, politica, morale. Il pericolo contro il quale il compagno Togliatti non si è mai stancato di mettere in guardia è quello «di limitarsi alle formulazioni generali di principio e non sapersi muovere, nella realtà, con un'azione efficace e coerente ad ogni passo la parola rivoluzionaria, rivoluzione» e di non vedere come stanno concretamente le cose, e non riuscire a fare aderire a questa realtà la nostra azione. Questo richiamo di Togliatti fu particolarmente prezioso durante tutto il periodo dell'illegalità, perché esso non solo aveva valore di principio, ma era un aspetto della stessa lotta che si doveva sostenere dentro e fuori del partito, per far riconoscere la necessità di avere, anche nelle difficili condizioni di allora, una «politica» e un'«azione» politiche che spingessero almeno gli elementi e i gruppi più audaci a porsi su un nuovo schieramento di opposizione e di lotta.

Vent'anni di lotta antifascista

Sembrava allora — ha detto a questo punto Longo — che le nostre forze e i nostri mezzi fossero troppo esigui; eppure, se esaminiamo il punto cui si arrivò dopo vent'anni di ininterrotta resistenza e lotta antifascista, vediamo come quegli anni di eroismi e di sacrifici senza limiti hanno dato politicamente e organizzativamente risultati di eccezionale valore e portata. All'inizio del fascismo eravamo poca cosa; alla caduta del fascismo il nostro partito non solo era alla testa della resistenza armata, ma la sua iniziativa politica determinava e influenzava l'azione di tutti gli altri partiti. Dopo aver ricordato la costituzione del governo di Salerno, avvenuta per iniziativa di Togliatti, il referendum istituzionale, la Costituzione, cioè i momenti della nuova storia italiana in cui il PCI ha avuto una funzione determinante e dirigente. Longo ha affermato che questo è stato il risultato dell'azione ideale e politica, organizzativa, di educazione e formazione dei quadri svolta dal partito negli anni della dittatura.

Questa ricerca di una via di avanzata verso il socialismo che sgorgasse dalle aspirazioni e dalla lotta del popolo e fosse illuminata dall'esperienza internazionale e della teoria marxista-leninista, è stata l'oggetto di tutta la elaborazione politica del compagno Togliatti e di tutto il lavoro del nostro Partito.

«È impossibile — ha continuato l'oratore — concepire realisticamente la avanzata verso il socialismo al di fuori del tessuto della società nazionale e della sua vita democratica della lotta per obiettivi che interessino tutti i lavoratori, tutto il popolo. Solo dei ciechi settari, perciò, possono attaccare la nostra concezione della via italiana al socialismo. Si tenta, si dice, che il movimento operaio perda la coscienza della necessità della lotta di classe rivoluzionaria, tenda ad integrarsi, consapevolmente o di fatto, come forza subalterna nel sistema capitalistico. Ebbene, il compagno Togliatti ha risposto a questi timori. Non le riforme — egli ha detto — sono pericolose: a certe condizioni, anch'esse sono un modo di avanzata verso il socialismo, sia pure graduale. Lo divengono solo quando la lotta viene condotta alla maniera dei riformisti, isolando cioè le singole riforme dal complesso della lotta per superare il regime capitalistico.

«Nella condizione italiana, dunque, la lotta per le riforme economiche e politiche è d'importanza fondamentale, come l'esperienza, essa offre infatti vasti campi d'azione per la realizzazione di larghe coalizioni di forze sociali e politiche, fa avanzare la coscienza e l'organizzazione delle masse operaie, crea e sviluppa le condizioni e i contrasti e contraddizioni fra le forze che sostengono il potere borghese e monopolistico.

«Sappiamo che in ogni rivoluzione la questione fondamentale è quella del potere statale. Ma il problema è proprio questo: come portare il proletariato alla posizione di classe dirigente nelle concrete condizioni in cui esso opera? La questione non si risolve con citazioni teoriche o richiamando esperienze altrui, ma intervenendo ogni giorno nelle condizioni date e sulla base della propria esperienza, sui problemi posti dall'evolversi della situazione e dal progredire della lotta. La questione si risolve facendo scaturire dalle lotte di ogni giorno un'azione politica tesa a mutare le basi di classe dello Stato, a modificare progressivamente gli equilibri interni e le strutture, che non sono immutabili, ma risultato della lotta di classe che si svolge nel seno stesso della democrazia.

«Il dominio del sistema capitalistico — ha affermato Longo richiamandosi alle Tesi del nostro X Congresso — ha oggi estensione e forme tali per cui non è possibile spezzarlo senza inserirsi nello Stato, senza contrastare e combattere in questa sede la scelta delle classi dominanti, senza guidare in questa lotta la classe operaia ad assumere sempre più una funzione dirigente».

Longo poi è venuto ad esaminare il contributo del compagno Togliatti al movimento di liberazione della pace e della guerra. Dopo aver ricordato che Togliatti fu il relatore al VII congresso dell'Internazionale proprio su questo problema, Longo ha ricordato i termini nuovi in cui il problema si pone oggi. «Un conflitto armato tra grandi potenze porterebbe a un conflitto mondiale che sarebbe certamente combattuto con le armi nucleari. Questo vuol dire che si arriverebbe, in pochi secondi, a distruzioni totali e indiscriminate, che colpirebbero tutte le parti del mondo». Di fronte ad una simile spaventosa prospettiva, Togliatti ha precisato che «la pacifica coesistenza è, non solo per gli Stati socialisti, ma per quelli capitalistici e per tutta l'umanità, una necessità indispensabile».

Anche per questo, ha proseguito Longo, la guerra

può e deve essere evitata, non attraverso l'equilibrio del terrore ma attraverso il disarmo totale e generale, la pacifica competizione fra gli Stati e la soluzione negoziata delle questioni controverse; obiettivi che vanno raggiunti con una grande lotta delle masse operaie e popolari insieme a tutte le forze amanti della pace.

«E su queste questioni che, soprattutto nell'ultimo anno, si è sviluppata una controversia vivace nel movimento operaio comunista internazionale. «La guerra, si dice, non può essere evitata perché ci vorrebbe dire che è cambiata la natura dell'imperialismo; la pacifica coesistenza non può essere accettata, si dice, perché vorrebbe dire condannare anche le guerre giuste dei popoli in lotta per la propria indipendenza». Non è vero, ha detto Longo a questo punto, perché l'imperialismo, pur non essendo cambiato di natura, non è più in condizioni, però, di poter fare quello che vuole, anche se non è una tigre di carta. Quando parliamo di pacifica coesistenza, noi non intendiamo il mantenimento dello status quo, ma pensiamo anzi che una situazione di pacifica coesistenza non può che favorire la lotta dei popoli contro i propri oppressori.

I cattolici e la lotta per la pace

Ricordate le affermazioni in questo senso fatte da Togliatti al X Congresso del PCI, Longo ha rilevato che la lotta per la pace deve tendere a raccogliere in un nuovo slancio comune tutti coloro che avversano la guerra, e che in questo campo un posto particolare spetta alla Chiesa e alle organizzazioni cattoliche.

«È più che mai attuale l'augurio pronunciato da Togliatti già dieci anni fa: un incontro del mondo cattolico e del mondo socialista. D'altra parte, ha continuato Longo, la ricerca di una via italiana al socialismo non può non prendere in considerazione quelle forze cattoliche che sentono necessario un profondo rinnovamento. Dopo essersi riferito alle recenti prese di posizione della Chiesa, Longo ha sottolineato come Gramsci e Togliatti abbiano sempre prestato la massima attenzione agli orientamenti ideali e organizzativi delle masse cattoliche e abbiano sempre cercato il contatto e la collaborazione con i loro esponenti — più — avanzati. Dalla situazione e dalla coscienza delle masse, ha esclamato Longo, sorge un'esigenza di unità e di lotta che rompa il blocco di potere intorno ai monopoli e crei le condizioni di un nuovo blocco, apra la strada alla pace e al progresso.

Venendo, quindi, a parlare del contributo di Togliatti al lavoro di organizzazione e di direzione del partito, il compagno Longo ha ricordato la difficoltà imposte dalla durezza della lotta antifascista all'attività illegale del partito, affermando che anche allora i problemi organizzativi riflettevano «generali problemi di orientamento e di lotta». Riferendosi, ancora, alle questioni sorte dopo la liberazione per costituire, nelle nuove condizioni politiche e di lavoro, un partito comunista di «tipo nuovo» strettamente legato alle masse, il vicesegretario del PCI ha posto in risalto il contributo «prezioso e risolutivo» di Togliatti. E ricordando infine le qualità umane e la ricchezza culturale, Longo ha concluso: «Questo è Togliatti, l'amico, il compagno, il maestro».

Dopo il discorso del compagno Longo ha preso la parola, per rispondere agli auguri ed alle parole affettuose rivoltegli, il compagno Palmiro Togliatti.

«Compagni, amici — ha detto il segretario generale del PCI — io vi chiedo scusa se nelle poche parole che dirò sentirete un certo imbarazzo, una certa confusione. Non ci si esprime facilmente, in queste occasioni, per molti motivi: non soltanto perché molte delle cose che vengono dette non concordano completamente con quella modestia che dovrebbe essere una qualità del militante, del dirigente comunista, ma anche perché le circostanze che vengono rievocate non possono non riempire l'animo non soltanto di ricordi, ma anche di commozione.

«Il dirigente di un partito, e soprattutto il dirigente di un partito rivoluzionario, ha bisogno di sentire intorno a sé questa adesione umana, questa amicizia, questo affetto, vogliono dire di un partito rivoluzionario, non deve, non può mai essere — quasi se no! — un uomo solo. Il giorno che vi fosse un uomo solo alla testa del partito, un uomo che comanda, che si fa obbedire, che impone, come si dice, la propria volontà, questi non sarebbe più un dirigente di un partito rivoluzionario, ma un uomo solo.

«Vorrei però sottolineare che il lavoro di organizzazione e di direzione politica non richiede soltanto uno sforzo di volontà. Esso richiede anche un impegno che investe tutta la nostra persona, un impegno intellettuale e un impegno di scelte politiche su problemi alle volte difficili, per riuscire a tener fede sempre ai nostri principi e agli ideali per i quali noi combattiamo, per compiere le nuove realtà e per elaborare una linea politica — che possa essere accettata dalle grandi masse. Questo non si ottiene se non attraverso il contatto con gli uomini, con i militanti del partito e i lavoratori. Perciò sentire, come militante comunista, l'attaccamento, l'affetto dei compagni, degli operai, dei lavoratori, non è soltanto una cosa che conforta, ma una necessità della nostra vita e della nostra azione quotidiana. C'è un grande esempio: e io credo che nei lunghi anni da lui trascorsi nel carcere la cosa di cui ha sofferto maggiormente sia stata soprattutto l'assenza del contatto vivente con la classe operaia, con gli uomini vivi con i quali aveva lavorato e combattuto e a cui aveva legato la propria esistenza.

«Quando a me — ha proseguito Togliatti — gli avversari quasi mi rimproverano di aver vissuto a lungo; dico che sono vecchio, come se questo potesse offendermi. Vivere a lungo non è merito, né colpa, ma una legge della natura. E, d'altra parte, qualche volta sento che lo dicono con malanimo, non ricordo che c'è stato qualcuno che questa esistenza ha cercato di troncarcela, ma non c'è riuscito.

«Se io guardo al passato, ciò che più mi colpisce sono le profonde trasformazioni che hanno avuto luogo nel nostro paese. Per due volte, in questo periodo di tempo, esso è stato spazzato da una guerra micidiale, che l'ha coperto di rovine, distruggendo milioni di vite. Sono cambiate molte cose: ci sono stati un progresso delle forze produttive, l'avanzata in determinati settori, le nuove tecniche, le scoperte della scienza. Tuttavia, malgrado questo, c'è un elemento permanente: questo profondo contrasto tra le classi. Sono cambiate molte cose: ci sono stati un progresso delle forze produttive, l'avanzata in determinati settori, le nuove tecniche, le scoperte della scienza. Tuttavia, malgrado questo, c'è un elemento permanente: questo profondo contrasto tra le classi. Sono cambiate molte cose: ci sono stati un progresso delle forze produttive, l'avanzata in determinati settori, le nuove tecniche, le scoperte della scienza. Tuttavia, malgrado questo, c'è un elemento permanente: questo profondo contrasto tra le classi.

«E ci ricolleghiamo anche alla storia, alle lotte, ai contrasti interni del vecchio partito socialista, perché in esso eravamo presenti, era presente la nostra forza, l'avanguardia della classe operaia.

«Per questo si può dire che noi siamo un partito che ha dietro di sé decenni di esistenza, di vita e di lotta; ma siamo un partito giovane perché la vita è sempre qualcosa di giovane, è sempre qualcosa che si rinnova.

«Nel periodo che va dal 1910 al 1914, fu Gramsci che ci educò al marxismo vivente, non al marxismo delle formule; ci educò al marxismo inteso come ricerca delle condizioni reali della vita degli uomini e delle trasformazioni che si attuano per la spinta che viene dalle forze produttive, dall'organizzazione, dalla volontà degli uomini.

«Questa è la concezione alla quale noi arrivammo, anche se non fu facile, poiché il pensiero marxista in Italia non era allora affatto sviluppato, e anche se si fabbricava per cercare di creare un'Europa, il pensiero dei comunisti russi, dei bolscevichi era poco noto nel nostro Paese. Quello che mancava era l'unità della ricerca e della lotta, l'unità della teoria e della pratica. Il Partito socialista era il partito di avanguardia della classe operaia; ma noi sappiamo che i suoi indirizzi ideali non corrispondono ancora a ciò che avrebbe dovuto costituire la spinta decisiva alla soluzione del problema attorno al quale ci affaticavamo, al movimento reale delle masse, alla lotta dei lavoratori italiani: lotta che si sviluppò, durante e dopo la guerra, nelle fabbriche per cercare di creare nuclei di potere, lotta per il potere che si aprì con la profonda crisi del primo dopoguerra.

«Poi venne la sconfitta del 1920, venne quella che vorrei chiamare la sconfitta-vittoria del congresso di Livorno: sconfitta perché non riuscimmo ad avere l'adesione della maggioranza dei lavoratori socialisti. Ma, in pari tempo, vittoria perché da quel congresso uscì veramente un'avanguardia di combattenti, i quali sapranno che il nostro cammino sarebbe stato lungo, penoso, difficile, e sapevano anche che la strada giusta forse non l'avrebbero trovata subito. Però giusto era l'orientamento ideale, il punto di partenza, la spinta, questo entusiasmo che ci animava.

«Consentitemi di ricordare un altro momento, uno dei più commoventi momenti della storia del nostro partito. Quando il partito venne dichiarato illegale e furono proclamate le leggi eccezionali, quello che ci fu allora tra noi non fu timore, ci fu quello che io chiamerei l'entusiasmo dell'illegalità. I nostri compagni si buttarono nella lotta illegale con la certezza e con la coerenza che quella era la strada giusta, che ci manteneva collegati con le masse popolari.

«Io ricordo molti di coloro che furono gli esponenti del nostro movimento in quel periodo: molti di loro sono ancora nel nostro partito e non possono più dare tutto quello che vorrebbero; molti sono scomparsi. Il ricordo di questi compagni l'ho sempre presente perché so che quella fu una delle tappe decisive di un partito che non va mai indietro, che in tutte le condizioni affronta l'avversario, un avversario anche sapendo che questo costa la libertà, costerà dieci anni di carcere, può costare la perdita dell'esistenza.

«Noi provammo il nostro partito al tempo della guerra di Spagna, nella resistenza antifascista, nella guerra di Liberazione, come ha ricordato il compagno Longo. Il nostro entusiasmo ci ha consentito sempre di dare un contributo decisivo alla causa del rinnovamento democratico del nostro paese.

«Però oggi — ha proseguito Togliatti — le cose sono molto diverse. Diversi, soprattutto, sono i giovani, perché i giovani oggi hanno diverse condizioni di vita. Un giovane operaio, un giovane studente può facilmente avere accesso ai più ampi orizzonti della vita politica e della vita sociale. Può conoscere un paese socialista, può conoscere un paese come la Repubblica di Cuba che marcia verso il socialismo, può conoscere un paese come l'Algeria, può avere davanti a sé il quadro di questo mondo il quale sta prendendo dimensioni nuove. Oggi il giovane può impadronirsi, può non soltanto studiarlo, ma può sentirlo come cosa vivente.

«Questo deriva dal grande movimento liberatore di cui noi comunisti siamo all'avanguardia. Questo li impegna al lavoro, li impegna a dare il loro contributo a questa forma di progresso.

«Il mondo, ripeto, prende dimensioni nuove: e noi siamo uno dei partiti che più ha fatto per riuscire a capire quali esse siano. La necessità assoluta di evitare la guerra per salvare l'umanità, la necessità che le forze del lavoro abbiano accesso pienamente alla direzione dello Stato e alla direzione della vita economica e politica del paese, la necessità che tutti gli uomini, a qualunque categoria appartengano, si liberino dalla costrizione, dall'avvicinamento a cui li costringono anche le società più progredite nell'attuale ordinamento capitalistico, fondato sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

«Ecco ciò che abbiamo fatto, compagni, e scusatevi se ho parlato di cose che riguardano la mia esistenza, un'esistenza che è stata tutta dedicata a servire la causa del nostro partito.

«Sono certo che noi siamo a una fase tale che ha davanti a sé un avvenire sicuro. E concludo dicendo: compagni, state certi che fino a che io potrò dare un contributo al lavoro, alla lotta, alla direzione di questa grande forza che avanza e che ha il compito di liberare il nostro paese da ogni forma di sfruttamento, di oppressione, di servitù, vi parlerò di tutto che io ho in ambizione, compagni. Quando avrò scomparire si possa dire di me: aveva scelto una strada dura, difficile, ma è andato avanti e non ha mai mancato».

Fedeltà alla classe operaia

La risposta di Togliatti

Dopo il discorso del compagno Longo ha preso la parola, per rispondere agli auguri ed alle parole affettuose rivoltegli, il compagno Palmiro Togliatti.

«Compagni, amici — ha detto il segretario generale del PCI — io vi chiedo scusa se nelle poche parole che dirò sentirete un certo imbarazzo, una certa confusione. Non ci si esprime facilmente, in queste occasioni, per molti motivi: non soltanto perché molte delle cose che vengono dette non concordano completamente con quella modestia che dovrebbe essere una qualità del militante, del dirigente comunista, ma anche perché le circostanze che vengono rievocate non possono non riempire l'animo non soltanto di ricordi, ma anche di commozione.

«Il dirigente di un partito, e soprattutto il dirigente di un partito rivoluzionario, ha bisogno di sentire intorno a sé questa adesione umana, questa amicizia, questo affetto, vogliono dire di un partito rivoluzionario, non deve, non può mai essere — quasi se no! — un uomo solo. Il giorno che vi fosse un uomo solo alla testa del partito, un uomo che comanda, che si fa obbedire, che impone, come si dice, la propria volontà, questi non sarebbe più un dirigente di un partito rivoluzionario, ma un uomo solo.

«Vorrei però sottolineare che il lavoro di organizzazione e di direzione politica non richiede soltanto uno sforzo di volontà. Esso richiede anche un impegno che investe tutta la nostra persona, un impegno intellettuale e un impegno di scelte politiche su problemi alle volte difficili, per riuscire a tener fede sempre ai nostri principi e agli ideali per i quali noi combattiamo, per compiere le nuove realtà e per elaborare una linea politica — che possa essere accettata dalle grandi masse. Questo non si ottiene se non attraverso il contatto con gli uomini, con i militanti del partito e i lavoratori. Perciò sentire, come militante comunista, l'attaccamento, l'affetto dei compagni, degli operai, dei lavoratori, non è soltanto una cosa che conforta, ma una necessità della nostra vita e della nostra azione quotidiana. C'è un grande esempio: e io credo che nei lunghi anni da lui trascorsi nel carcere la cosa di cui ha sofferto maggiormente sia stata soprattutto l'assenza del contatto vivente con la classe operaia, con gli uomini vivi con i quali aveva lavorato e combattuto e a cui aveva legato la propria esistenza.



Il compagno Togliatti durante la manifestazione di ieri all'Eliseo.

«Per questo si può dire che noi siamo un partito che ha dietro di sé decenni di esistenza, di vita e di lotta; ma siamo un partito giovane perché la vita è sempre qualcosa di giovane, è sempre qualcosa che si rinnova.

«Nel periodo che va dal 1910 al 1914, fu Gramsci che ci educò al marxismo vivente, non al marxismo delle formule; ci educò al marxismo inteso come ricerca delle condizioni reali della vita degli uomini e delle trasformazioni che si attuano per la spinta che viene dalle forze produttive, dall'organizzazione, dalla volontà degli uomini.

«Questa è la concezione alla quale noi arrivammo, anche se non fu facile, poiché il pensiero marxista in Italia non era allora affatto sviluppato, e anche se si fabbricava per cercare di creare un'Europa, il pensiero dei comunisti russi, dei bolscevichi era poco noto nel nostro Paese. Quello che mancava era l'unità della ricerca e della lotta, l'unità della teoria e della pratica. Il Partito socialista era il partito di avanguardia della classe operaia; ma noi sappiamo che i suoi indirizzi ideali non corrispondono ancora a ciò che avrebbe dovuto costituire la spinta decisiva alla soluzione del problema attorno al quale ci affaticavamo, al movimento reale delle masse, alla lotta dei lavoratori italiani: lotta che si sviluppò, durante e dopo la guerra, nelle fabbriche per cercare di creare nuclei di potere, lotta per il potere che si aprì con la profonda crisi del primo dopoguerra.

«Poi venne la sconfitta del 1920, venne quella che vorrei chiamare la sconfitta-vittoria del congresso di Livorno: sconfitta perché non riuscimmo ad avere l'adesione della maggioranza dei lavoratori socialisti. Ma, in pari tempo, vittoria perché da quel congresso uscì veramente un'avanguardia di combattenti, i quali sapranno che il nostro cammino sarebbe stato lungo, penoso, difficile, e sapevano anche che la strada giusta forse non l'avrebbero trovata subito. Però giusto era l'orientamento ideale, il punto di partenza, la spinta, questo entusiasmo che ci animava.

«Consentitemi di ricordare un altro momento, uno dei più commoventi momenti della storia del nostro partito. Quando il partito venne dichiarato illegale e furono proclamate le leggi eccezionali, quello che ci fu allora tra noi non fu timore, ci fu quello che io chiamerei l'entusiasmo dell'illegalità. I nostri compagni si buttarono nella lotta illegale con la certezza e con la coerenza che quella era la strada giusta, che ci manteneva collegati con le masse popolari.

«Io ricordo molti di coloro che furono gli esponenti del nostro movimento in quel periodo: molti di loro sono ancora nel nostro partito e non possono più dare tutto quello che vorrebbero; molti sono scomparsi. Il ricordo di questi compagni l'ho sempre presente perché so che quella fu una delle tappe decisive di un partito che non va mai indietro, che in tutte le condizioni affronta l'avversario, un avversario anche sapendo che questo costa la libertà, costerà dieci anni di carcere, può costare la perdita dell'esistenza.

«Noi provammo il nostro partito al tempo della guerra di Spagna, nella resistenza antifascista, nella guerra di Liberazione, come ha ricordato il compagno Longo. Il nostro entusiasmo ci ha consentito sempre di dare un contributo decisivo alla causa del rinnovamento democratico del nostro paese.

«Però oggi — ha proseguito Togliatti — le cose sono molto diverse. Diversi, soprattutto, sono i giovani, perché i giovani oggi hanno diverse condizioni di vita. Un giovane operaio, un giovane studente può facilmente avere accesso ai più ampi orizzonti della vita politica e della vita sociale. Può conoscere un paese socialista, può conoscere un paese come la Repubblica di Cuba che marcia verso il socialismo, può conoscere un paese come l'Algeria, può avere davanti a sé il quadro di questo mondo il quale sta prendendo dimensioni nuove. Oggi il giovane può impadronirsi, può non soltanto studiarlo, ma può sentirlo come cosa vivente.

«Questo deriva dal grande movimento liberatore di cui noi comunisti siamo all'avanguardia. Questo li impegna al lavoro, li impegna a dare il loro contributo a questa forma di progresso.

«Il mondo, ripeto, prende dimensioni nuove: e noi siamo uno dei partiti che più ha fatto per riuscire a capire quali esse siano. La necessità assoluta di evitare la guerra per salvare l'umanità, la necessità che le forze del lavoro abbiano accesso pienamente alla direzione dello Stato e alla direzione della vita economica e politica del paese, la necessità che tutti gli uomini, a qualunque categoria appartengano, si liberino dalla costrizione, dall'avvicinamento a cui li costringono anche le società più progredite nell'attuale ordinamento capitalistico, fondato sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.

«Ecco ciò che abbiamo fatto, compagni, e scusatevi se ho parlato di cose che riguardano la mia esistenza, un'esistenza che è stata tutta dedicata a servire la causa del nostro partito.

«Sono certo che noi siamo a una fase tale che ha davanti a sé un avvenire sicuro. E concludo dicendo: compagni, state certi che fino a che io potrò dare un contributo al lavoro, alla lotta, alla direzione di questa grande forza che avanza e che ha il compito di liberare il nostro paese da ogni forma di sfruttamento, di oppressione, di servitù, vi parlerò di tutto che io ho in ambizione, compagni. Quando avrò scomparire si possa dire di me: aveva scelto una strada dura, difficile, ma è andato avanti e non ha mai mancato».

Un voto di destra salva la Giunta capitolina

Il bilancio approvato con un «sì» monarchico

Patrissi il « quarantunesimo » — Modica motiva il voto contrario del PCI — Emendamenti comunisti — Accuse e controaccuse tra i dc

Dopo sette lunghe e faticose sedute il Consiglio comunale ha votato ieri sera il bilancio preventivo. Non è andato tutto a suo vantaggio. Per il sindaco e la giunta non sono mancati i patemi d'animo e le difficoltà: infine, è stata raccolta la maggioranza necessaria ai 41 voti. Un voto di meno, e l'amministrazione di centro-sinistra sarebbe entrata automaticamente in crisi.

I quarantuno « sì » però, su richiesta dei liberali, si è votato per appello nominale — sono stati pronunciati dai consiglieri democristiani, socialisti, repubblicani, dall'unico repubblicano e dal monarchico indipendente Patrissi, che anche per il piano regolatore fornì alla giunta il provvedimento quarantunesimo voto. Questo stesso fatto contribuisce a qualificare il bilancio che è stato approvato, che — come ha detto il compagno Modica — è un voto contrario del PCI — è un atto di sostanziale continuità col passato e di rifiuto di scelte veramente nuove.

Non sono mancati poi impegni per stanziamenti minori. Il compagno Trombadori, pur votando a favore del relativo stanziamento, ha criticato la giunta per il fatto che ancora non è stata portata in Consiglio la discussione sulla creazione del Teatro Stabile.

La posizione del gruppo comunista, infine, come abbiamo detto, è stata riassunta nella dichiarazione di voto del compagno Modica. Egli ha rilevato

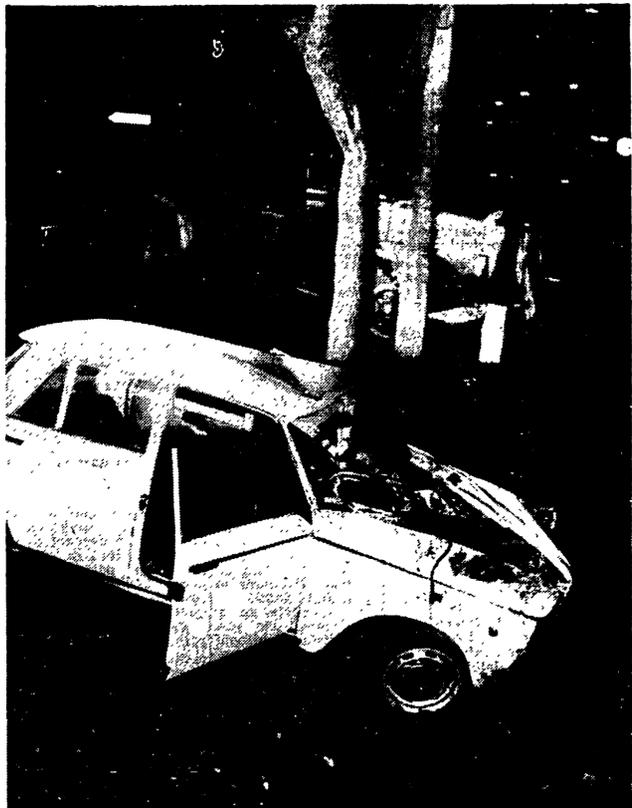
che l'assenza di una linea veramente rinnovatrice è il frutto della prevalenza, all'interno del centro-sinistra, del gruppo dirigente dc. Nel dibattito, tra l'altro, non è affiorato nessun serio dissenso da parte delle altre forze che compongono la giunta, e in particolare da parte dei socialisti. Palleschi ha detto che questa è l'unica politica possibile. Ma di che politica si tratta? Di quella del piano regolatore e dello « stralcio » finanziario presentato dalla giunta, che sono due incentivi allo squilibrio esistente, o di quella della programmazione democratica?

« Dire che la politica del centro-sinistra capitolina è l'unica

possibile significa accettare un certo stato di cose. Questo argomento — ha detto Modica — lasciato alla Dc, non assietto voi socialisti, perché così vi mette in una condizione subalterna nei confronti del gruppo doroteo, cedendo perfino al suo anticommunismo programmatico. Una alternativa democratica esiste, ed è stato dimostrato dal successo dell'iniziativa comunista per la legge 167. Questa alternativa sta nella battaglia comune, unitaria, per soluzioni veramente rinnovatrici. Se si continuerà a rifiutarla, si espongono, oltretutto, anche i più timidi propositi all'azione — particolarmente efficace nelle condizioni del Consiglio capitolino — dei « franchi tiratori » della destra clericale.

Una donna sulla Cassia

Muore nell'auto contro il camion



Una donna morta, tre feriti, dei quali due gravi, sono il bilancio di uno scontro tra una « 1500 » ed un camion avvenuto alle 18 di ieri sulla via Cassia, all'incrocio con via Due Fonti. La vittima è Antonia Scarpellini, di 60 anni, che sedeva vicino a suo fratello Virgilio, il conducente dell'auto, il quale è stato ricoverato in osservazione. I medici della clinica Villa San Pietro, dove sono stati medicati i feriti, hanno invece giudicato guaribile in 40 giorni il marito della donna, Giovanni Ansimani, ed in 10 il giovane Paolo Tommasini, il quale, a bordo della sua moto è stato urtato di striscio dal camion. Nella foto: la 1500 fraccassata e, in secondo piano, l'autocarro.

Dopo il burro a 95 lire

ECC: olio a 800 lire

Ieri mattina l'Ente comunale di consumo ha iniziato la vendita dei cento quintali di burro da tavola al prezzo di 95 lire l'etto importati dall'Olanda, dal Belgio e dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia. L'iniziativa ha riscosso, fin dal primo giorno, il favore degli acquirenti, tanto è vero che ieri sera l'Ente ha rifornito di altri quantitativi di burro i 52 banchi dei mercatini regionali. Cinque negozi di vino ed olio e tre pizzerie di proprietà dell'Ente autorizzati a vendere il burro. Sui panetti di un etto è impresso il prezzo di 95 lire per evitare eventuali speculazioni.

L'Ente ha inoltre in corso di esame presso il ministero del Commercio con l'estero la richiesta di importazione di altri 500 quintali. È confermato che con il primo aprile gli spaci-

ci dell'Ente venderanno un primo quantitativo di 1.000 quintali di olio vergine di oliva importato dalla Spagna in due litri di un litro e da due litri e un quarto. Il prezzo si aggirerà sulle 800-850 lire al litro. Un secondo quantitativo di 5 mila quintali sarà importato sempre dalla Spagna nelle prossime settimane.

Gli altri giorni scorsi l'Ente aveva importato dalla Cecoslovacchia le patate messe in vendita a 65 lire al chilo. Sono in corso trattative per importare altre patate dalla Polonia che verranno vendute ad un prezzo inferiore al quantitativo precedente.

È augurabile che queste iniziative incidano sull'andamento dei prezzi dei prodotti importati dall'Ente, anche se non bisogna dimenticare che l'Ente comunale copre solo l'uno

per cento del mercato romano. Lo scorso settimana i consiglieri comunali comunisti Anna Maria Cini e Maria Michetti avevano sollecitato con una interpellanza una azione più vasta da parte del Comune, estendendo al settore delle carni bovine la distribuzione di derrate a prezzi controllati.

Nel pomeriggio di ieri si è tenuta una riunione in Prefettura con l'intervento dei responsabili degli uffici provinciali per l'alimentazione e di vari enti. Il presidente dell'associazione alimentare si è impegnato di intervenire presso gli aderenti all'associazione per ottenere una riduzione del 5 per cento sul prezzo del burro, ed ha comunicato che è in corso la presentazione di una domanda per l'importazione collettiva e diretta dall'estero di congrui quantitativi di grasso.

Tragico epilogo di una lite in un appartamento di Ostiense



Ferito disarmato l'avversario e gli squarcia la gola a rasoiate

L'uccisore rimproverava alla vittima di insidiargli la madre

Un impiegato del ministero del Tesoro — Antonio Vangelisti — è stato ucciso a colpi di rasoio dal figlio della donna che egli corteggiava da tempo, il fattorino postale Giuseppe D'Agostino, di 28 anni. L'omicida si grida San Giovanni: ha un fianco squarciato e una ferita al petto. Aggredito e ferito dal rivale è riuscito a scappare in un appartamento dove si era rifugiato. Era ormai troppo tardi quando la moglie del Vangelisti, Ida, è corsa dalla cucina nella stanza da letto, dove si trovavano i due uomini, per rendersi conto di quanto stava accadendo. Il marito era già morto: giaceva sul letto insanguinato con la gola squarciata. L'omicida stava fuggendo con le mani strette sul fianco ferito.

Più tardi gli investigatori hanno ricostruito il dramma. « Si sono incontrati a Tormentone il giorno 21. I due hanno spiegato gli uomini della sezione omicidi. — Vangelisti era appena sceso dall'auto della linea 21. Il D'Agostino lo ha seguito in auto fino sotto casa. Poi i due hanno cominciato a discutere, sono saliti nell'appartamento e si sono azzuffati. Uno di loro, il D'Agostino, ha piovuto sul letto e il Vangelisti, estratto il rasoio, ha ferito al fianco il rivale. D'Agostino lo ha disarmato e lo ha colpito alla gola uccidendolo. Poi si è trascinato sulla strada e un parente lo ha soccorso ».

L'assunto del rasoio è stato trovato nella tasca posteriore dei pantaloni della vittima.

L'arma del delitto, invece, è introvabile. Gli investigatori hanno trovato un paio di cassetto, un comodino, ma il loro parere non è quello che ha ucciso il Vangelisti.

Fino a notte il commissario Costa è rimasto al capezzale del ferito nella speranza di poterli strappare qualche ammissione importante per l'inchiesta. Il giorno 22, però, il rasoio più squarcio alla regione lombare destra e un ferita all'emitorace sinistro, in direzione del cuore. Per oltre un'ora, i medici lo hanno tenuto in camera operatoria per suturarne le ferite. « Sono salito in casa sua », ha mormorato il giovane — dopo aver parlato in un cinese — « in via Arcadia. All'improvviso mi ha accoltellato. Mi ha colpito diverse volte. Sono scappato, ho sceso le scale e ho cercato di nascondere il rasoio. Non ricordo altro. Voi dite che il Vangelisti è stato ucciso. Non sono stato io, ve lo giuro. Ora basta, non ce ne parlate più ».

I sanitari lo hanno giudicato guaribile in 20 giorni.

Dal giorno in cui aveva cambiato casa le erano giunte numerose lettere anonime con le quali la si invitava ad appuntamenti d'amore: « Sei tutta la mia vita... Vivo solo per te... Ti voglio tanto bene... Non assisto più ». Le frasi contenute in quelle missive sono attribuite al Vangelisti.

Giuseppe D'Agostino, invece, viveva con la moglie nel Villaggio Giuliano di via Basilio Bricci 9. Il giovane è profugo e solo dopo essersi sposato aveva abbandonato lo stesso appartamento dove tutta la famiglia D'Agostino abitava, ieri sera, subito dopo il delitto. Il fratello Gianni si è recato nel Villaggio per consegnare alla moglie una busta con un anello del ferito e i documenti. La donna non li voleva: « Che devo farne », ha chiesto, il giovane le ha dato un coltello e poi è uscito. Poco dopo la polizia lo ha bloccato e accompagnato in questura.

Tutto lavato

Per ricostruire il delitto, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Dall'Alba e gli uomini della Mobile sono tornati nella casa di via Arcadia. La camera dove è avvenuta la sanguinosa colluttazione è composta di due letti separati dove dormivano i coniugi, a destra c'è un armadio e a sinistra il comodino. Uno dei letti è ancora sporco di sangue: tutte le altre macchie di sangue lungo le pareti sono state pulite dai familiari di Gianni D'Agostino.

La moglie della vittima ha raccontato: « Quando sono corsa nella camera e ho visto Antonio che stava morendo ho pensato che lo avessero aggredito per rapina; gli ho frugato nelle tasche. Perché scappavo che aveva una busta con dei soldi che doveva spedire a nostro figlio ». La donna ha saputo raccontare solo pochi altri particolari. « Sono accorsa quando ho sentito gridare... ormai non c'era più nulla da fare, mio marito era già morto. Era rientrato solo proprio pochi minuti prima ». È un racconto strano: il suo appartamento è molto piccolo, raccolto, e sembra incredibile che la donna non abbia visto anche il D'Agostino tanto più che doveva conoscerlo abbastanza bene, essendo abitato per degli anni quasi porta a porta.

Nemmeno gli altri inquilini hanno visto la signora Perotti che abita proprio di fronte al Vangelisti è uscita di casa quando ha sentito la moglie dell'ucciso gridare: « Hanno ammazzato mio marito ».

L'omicida era già uscito lasciando sulle scale molte macchie di sangue. Egli ha dappriero bussato alle finestre del fratello, ma non ha trovato nessuno. Allora ha proseguito fino al numero civico 21 dove vive il cognato Enrico Marcone, di 42 anni, si è aggrappato alle inferriate ed ha chiesto aiuto.

Quando il Marcone ha visto dai vetri il parente trascinarsi ferito è corso sulla strada, lo ha adagiato sulla « stesera » e si è lanciato verso l'ospedale. « Sono arrivato proprio in quell'attimo », ha raccontato più tardi Gianni D'Agostino, il fratello dell'omicida: « venivo con la mia 500 da Centocelle. Avevo da poco terminato di lavorare alle poste. Tornavo a casa, mi ha pensato di correre dietro all'auto, poi mi sono precipitato a casa per vedere che cosa era successo. Ho trovato il cane di Vangelisti accoltellato, il mio fratello mi hanno detto. Sono corso di sopra per vedere se Vangelisti era scappato. L'ho trovato morto. Cosa vogliono ora da me? ». La Mobile non lo ha ancora rilasciato.

Pulizie

Operai in corteo con i fischietti

Delegazione in Prefettura - Riprese le trattative



La casa del delitto: sull'asfalto il sangue dell'omicida. A destra: la moglie della vittima. Nel titolo: Antonio Vangelisti, la vittima, e l'omicida, Giuseppe D'Agostino



La casa del delitto: sull'asfalto il sangue dell'omicida. A destra: la moglie della vittima. Nel titolo: Antonio Vangelisti, la vittima, e l'omicida, Giuseppe D'Agostino

Con 13 milioni

Operai in corteo con i fischietti

Delegazione in Prefettura - Riprese le trattative

Via la cassa dei vigili

Il furto nella scuola antincendi delle Capannelle

Tredici milioni in contanti, gli stipendi degli ufficiali e dei sottufficiali, sono stati rubati l'altra notte nell'ufficio della caserma sono attentamente controllati e si ritiene che la refurtiva sia ancora nascosta nell'interno della scuola. Ieri mattina è stato dato ordine di sospendere tutte le libere uscite, poi la decisione è stata revocata e gli allievi alle 17 hanno potuto lasciare la caserma. Tutte le auto che entrano o escono dalla scuola sono accuratamente ispezionate dal corpo di guardia: il comando della scuola mantiene un assoluto riserbo sull'episodio: il sottufficiale che comanda il corpo di guardia ieri sera ha addirittura negato che il furto sia realmente avvenuto: i carabinieri della tenenza Appio e quelli del Nucleo hanno effettuato i rilievi.

Difficile è ricostruire la meccanica del furto. I malviventi potrebbero avere aperto la cassaforte usando una chiave falsa o addirittura la chiave del cassiere che l'uomo tiene custodita nella sua scrivania. Le indagini dei carabinieri fino a ieri sera non hanno dato nessun risultato.

Comizi del PCI

Responsabili elettorali

Responsabili organizzazione e amministrazione

Domani, ore 19, presso le sezioni di Maranella e Trionfale si terranno riunioni dei responsabili organizzazione e amministrazione rispettivamente delle sezioni della campagna elettorale e trionfale (Maderich) e delle sezioni delle zone Trionfale, Auraria e Fiammista (Zatta).

Assemblea ATAC-STEFER

Domani, ore 18, presso il Teatro di via dei Frontani, assemblea generale dei compagni dell'ATAC e della STEFER. Ordine del giorno: esame annuale campagna elettorale (Fredduzzi).

Convocazioni

Federazione, ore 17, assemblea comunista esautorata (Ferretti); Vittoria, ore 20, assemblea sezione sulla campagna elettorale e trionfale (Fredduzzi); Ostiense, ore 18, riunione ACEA-SRE (Coppi); Centocelle, Abeti, ore 19, segreteria di zona.

F. G. C.

Primalate, ore 19 (Augustini); Corviale, ore 20,30 (Grieco); Portofiume, ore 18,30, assemblea della sezione (Grieco); ore 19, (De Clementi); Cellara d'Ingherria, ore 21,30.

piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi giovedì 28 marzo (67-278). Omicidario: Sino al sole, sorge alle 6 e tramonta alle 18,44.

BOLLETTINI

Demografici. Nati ieri: 53 maschi e 45 femmine. Morti: 31 maschi e 24 femmine dei quali 13 minori di sette anni. Matrimoni: 31.

Idrologici. Le temperature di ieri: minima 2, massima 17.

VETERINARIO NOTTURNO

Dottor M. D'Aspro, tel. 07980658.

una firmaservizioidutti

Luciani per tutti

Manovre al rialzo

Bloccati 110 vagoni di carne

Sono in Svizzera — La carne sparisce dai mercati all'ingrosso di Milano e Roma

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Centodieci vagoni di carne bovina macellata e di bestiame vivo, acquistati nell'Europa occidentale in seguito all'apertura dei contingenti di importazione, sono bloccati in varie località della Svizzera, ieri al macello di Milano è pervenuto solo un esiguo quantitativo di merce estera, pertanto il mercato, che nella settimana precedente era stato caratterizzato dall'abbondanza dell'offerta e da un ribasso abbastanza consistente, ha registrato una brusca impennata dalle 30 alle 80 lire il chilo.

Il mancato arrivo della merce straniera è stato attribuito dagli importatori alla mancanza di energia elettrica che avrebbe reso difficoltoso il traffico sulla rete ferroviaria elvetica. Ma ciò non risulta ai dirigenti della

stazione centrale di Milano i quali affermano che gli ultimi disguidi dovuti a questo motivo risalgono ai giorni a cavallo della prima decade di marzo, e che da oltre tre settimane tutti i vagoni annunciati sono regolarmente giunti allo scalo delle derrate alimentari di Porta Vittoria.

Pertanto, nel mancato arrivo della carne e del bestiame di importazione si deve ravvisare una manovra speculativa per mantenere sostenuti i prezzi. Già lunedì il mercato del bestiame vivo a Milano, contrariamente alle previsioni, era stato disertato da gran parte dei grossisti. Solo 180 bestie erano presenti sulla piazza contro le 380-440 degli altri giorni. La esiguità dell'offerta ha naturalmente comportato un rincaro dei prezzi, tuttavia abbastanza contenuto nella approssimazione che il mercato sarebbe stato abbondante e improntato al ribasso.

Molti dettaglianti avevano infatti ritenuto che i grossisti, limitando le contrattazioni sul vivo, intendessero orientare gli acquisti sulla carne macellata reperita a prezzi molto convenienti soprattutto in Olanda, Danimarca, Ungheria, Jugoslavia.

Ma ieri i quantitativi giunti al macello superavano di poco un terzo del normale approvvigionamento. Le contrattazioni si sono svolte, data la scarsa offerta, su livelli altissimi. Le mezzene (la metà longitudinale del manzo) sono state vendute dalle 720 850-700 lire della scorsa settimana; i quarti posteriori hanno raggiunto le 970 lire il chilo, registrando un incremento medio intorno alle 80 lire; i posteriori esteri sono rincarati di 50 lire. Le « scottonne », le mucche molto giovani, hanno raggiunto l'impossibile quota di 1.000 lire. Un fenomeno analogo si è verificato sul mercato romano delle carni all'ingrosso.

Mentre i prezzi all'ingrosso, nonostante l'apertura delle frontiere ad una massiccia importazione, sul filo delle manovre speculative tendono a rimanere invariati o addirittura, come ieri è successo a Milano, registrano consistenti rincari, alla produzione il prezzo del bestiame vivo è sceso anche di un terzo, per quanto riguarda i capi destinati all'industria conserviera. Ancora una volta, i fatti hanno confermato come i provvedimenti governativi si siano trasformati in una colossale speculazione a danno dei consumatori e dei produttori.

Ciò è sintomatico della necessità dell'intervento pubblico nel campo della distribuzione, non potendosi certamente affidare la lotta al caro-vita alla spontaneità delle condizioni di mercato in un settore come questo, dominato dalle grandi concentrazioni di capitale privato in grado di potere in qualunque momento manovrare l'offerta per realizzare ingenti profitti.

L'epidemia si estende

Il tifo da Zermatt a Milano

Quattro casi di febbre tifoidica sono stati denunciati ieri a Milano. Sono per fortuna in forma leggera, tanto che due delle persone colpite hanno avuto l'autorizzazione a curarsi in casa. Le altre due sono state internate a Dergano, nell'ospedale di isolamento « Bassi ». I quattro milanesi colpiti erano tutti reduci da un breve soggiorno a Zermatt. Il medico provinciale di Milano, dottor Vezzoso, ha dichiarato che le precauzioni adottate tempestivamente escludono la possibilità di un allargarsi della malattia. I quattro milanesi infatti al primo sorgere dei sintomi del morbo hanno immediatamente denunciato il loro stato alle autorità sanitarie.

Si è provveduto anche a creare un edificio cordone sanitario in un'altra zona che potrebbe aprire uno sbocco del tifo in Italia.

Il medico regionale della Valle d'Aosta, dott. Barbero, ha presentato all'assessore alla Sanità della Valle, Chantel, un piano di misure profilattiche contro un possibile estendersi dell'epidemia di tifo da Zermatt alla Valle d'Aosta.

La situazione in Europa, intanto, permane grave. Da Londra viene segnalato un caso mortale, mentre centinaia di altri casi interessano altre nazioni.

Ogni persona che ha soggiornato a Zermatt nel periodo gennaio-marzo è sospettata. Si tratta di migliaia di turisti.

Città del Vaticano

Era un redattore dell'« Osservatore » il campanaro misterioso

Gendarmi pontifici e svizzeri erano in allarme da qualche giorno. Una mano misteriosa, era stata anche vista, si attaccava alla corda della campana della chiesa del Pellegrino e suonava per diatesi. Poi scompariva in una finestra. Ieri finalmente il mistero è stato risolto. L'improvvisato, sconosciuto campanaro era un giornalista dell'« Osservatore Romano ».

La questione, risolta dopo una severa inchiesta, aveva messo in crisi la gendarmeria vaticana. Era stato interrogato, con ogni cura, il campanaro ufficiale, ma questo suonava solo l'Ave Maria, regolarmente, nelle ore previste.

In principio gli improvvisati investigatori hanno pensato che qualcuno fosse penetrato nel cortile della casermetta dei

gendarmi, ma la porta, sorvegliata, non è mai stata aperta. Più le indagini andavano avanti più intensificavano i dubbi. E' stato disposto un servizio di vigilanza continua. Un gendarme, armato di binocolo, ha sorvegliato per ore la corda. Ad un certo punto ha visto un braccio che terminava in una normalissima mano sbucare da una finestrella chiusa da sbarre ed attaccarsi alla corda. Uno scampagnone festoso, poi la mano si è ritirata.

La verità è venuta alla luce quando, con ogni delicatezza, è stato chiesto ai redattori del giornale vaticano, tra i quali numerosi alti prelati, se qualcuno di loro, così, per errore, si fosse attaccato alla corda della campana. Uno, il colpevole, ha confessato subito.

Una regia perfetta muove i personaggi del « giallo » di Bologna

D'oro per la difesa le parole di Iris Azzali



Iris Azzali allo Zoo di Roma e (a destra) il fidanzato durante il servizio di leva.

Casati illustri e « cigni neri »

Un mito, un delitto un segreto che sporca

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 27. « Si è cominciato col gesto spartano del padre, che getta il figlio colpevole — o almeno sospettabile di colpevolezza — nelle forti braccia della legge, e si sta finendo con i memoriali venduti ai rotocalchi, alla maniera dei « cigni neri » e delle imperatrici con gli occhi tristi. Uno dei motivi di interesse per la vicenda Nigrisoli è in questo crollare di miti che svelano una realtà ben meschina: una realtà che si potrebbe definire banale, o, anche peggio, al centro della vicenda non vi fosse la oscura morte di una giovane donna.

Nello spazio di poche ore trascorse a Bologna, ho raccolto due affermazioni, nell'ambiente vicino ai protagonisti della storia: due affermazioni che danno la dimensione più precisa dell'ambiente in cui i fatti si sono svolti. A proposito del professore Pietro Nigrisoli, della sua tendenza a chiudersi nell'orgoglio del nome famoso, di costringere al servizio del nome tutta la famiglia, mi è stato detto: « Cercava di conservare il mito del nome illustre dell'illustre clinico. Ma oggi i miti, specialmente in medicina, tendono a scomparire. A dare importanza, subentra l'efficienza amministrativa, organizzativa: un nome non basta più... ».

E Carlo Nigrisoli, accusato di aver freddamente ucciso la moglie, mi è stato descritto così da un giovane che l'aveva conosciuto: « Non aveva la vocazione dell'eroe, neppure dei tragici eroi neotitoli. Aveva studiato medicina perché cos'voleva suo padre e perché in quegli anni — si era nel 1943 — iscriversi a medicina voleva dire non andare in guerra. Era un represso, perché in casa veniva considerato un po' il meno capace, dominato totalmente dal padre: così voleva suo padre e siderio di libertà sfogandosi con le donne ».

E a questo punto, nella conversazione, vien fuori Freud: « Non era un tipo capace di uccidere per passione, secondo me. Se ha ammazzato sua moglie, ha ammazzato suo padre. Intendo dire che l'istinto di uccidere si è riversato sulla moglie perché questa era particolarmente legata al vecchio Nigrisoli, ne considerava gli atteggiamenti e i giudizi sul figlio ».

Compromessi

Così l'ambiente si prela. Il vecchio professor Pietro Nigrisoli, con risoluta autorità, cerca di tenere in piedi il mito, mascherando — al di fuori della famiglia — il quotidiano ricorrere a compromessi. Lo zio, Bartolo Nigrisoli, lo autentico grande nome della casata, era un laico radicalissimo. Pietro Nigrisoli conserva all'attenzione i laici, ma affida la clinica alle suore. E' anch'egli — almeno a Bologna — un nome famoso, nella medicina, e tuttavia sconfigge la diavola quando costringe il figlio a diven-

Dal nostro inviato

tare medico a sua volta, sperando che il nome basti a coprire la sostanziale pochezza culturale. E' il padre spartano che chiama la giustizia, quando la morte di Ombretta appare oscura, ma ora si apprende che passò un'intera giornata prima che la decisione venisse presa: una giornata dedicata a chissà che, anche se è possibile immaginarlo.

Opportunismo ?

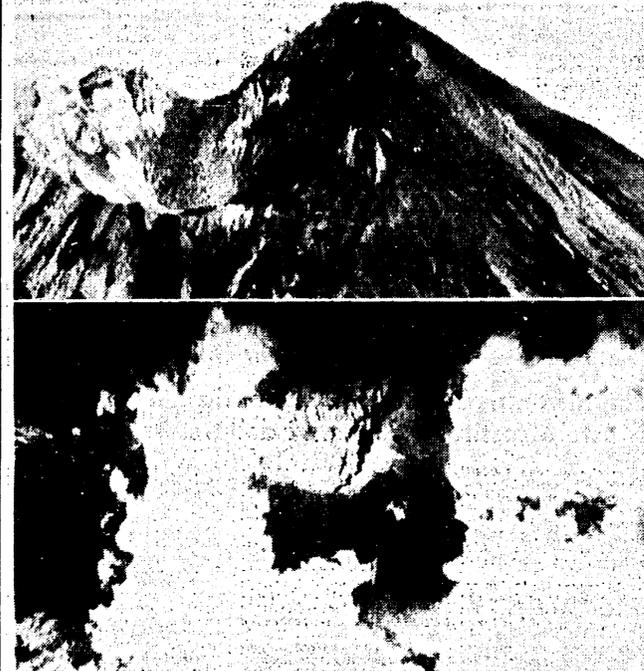
Una figura appariva estranea a questo quadro era quella di Ombretta: di lei si è detto solo che era irritabile, scontenta, chiusa in se stessa, occupata soltanto dell'andamento della casa, del funzionamento — che la lasciava sempre insoddisfatta — del personale di servizio, della salute dei figli. Ora anche lei viene collocata in un'altra luce dalle affermazioni di Iris Azzali: diventa la moglie che, per amore del quieto vivere, non creava altri problemi alla famiglia, invita l'amante del marito a non abbandonarlo. Ma sono vere le affermazioni di Iris? Oppure anche Iris è entrata fino in fondo nel gioco, ricordando e dimenticando a seconda dell'utilità, nascondendosi e riemergendo nei momenti più opportuni?

E' una storia che ha finito per sporcare tutti coloro che, in un modo o nell'altro, vi si sono trovati coinvolti. E qui bisognerebbe allargare il discorso al sistema inquisitorio italiano, al feticcio del segreto istruttorio che, chiudendo la bocca a tutte le fonti ufficiali, ha aperto la strada alle supposizioni, alle rivelazioni, alle notizie spicciolate. Che esistesse, chi fosse e dove fosse Iris Azzali era noto alle fonti ufficiali fin dall'inizio della vicenda. Il tenente di polizia Nicola Iro di 49 anni, assistente ai cantieri, Vittorio Chianese di 47 anni, titolare di una ditta appaltatrice che ancora pochi giorni fa ha vinto importanti gare di appalti comunali.

I personaggi che abbiamo nominato, durante la gestione commissariale d'Aiuto e Lauro, hanno manovrato in modo tale che decine di milioni venivano stanziati e spen-

Kino Marzullo

40 mila persone disperse a Bali



GIAKARTA — Il governatore di Bali ha smentito la notizia che nella recente eruzione che ha devastato l'isola sarebbero morte 11 mila persone. La cifra ufficiale dei deceduti è tuttora di 1.500. Però si ignora la sorte di 30-40 mila abitanti dei villaggi situati alle pendici del vulcano Agung. Sopra: il cratere del vulcano Gunung Agung inattivo e (sotto) l'inizio dell'eruzione. (Telefoto ANSA-1-Unità)

Otto funzionari denunciati

Scoperte enormi truffe al Comune di Napoli

NAPOLI, 27. L'ingegnere capo del comune di Napoli e sette suoi collaboratori sono stati denunciati all'autorità giudiziaria per una serie di truffe perpetrate ai danni della pubblica amministrazione.

Le imputazioni che sono venute fuori al termine di lunghe e laboriose indagini, formano un lunghissimo elenco: truffa pluriaggravata, frode nelle pubbliche forniture, associazione a delinquere, violazione della pubblica custodia delle cose, falsità ideologica in atto pubblico ecc. Dietro questa serie di reati vi sono decine di milioni sottratti alle casse comunali, lavori stralciati, in esecuzioni, sparizioni di documenti e contabilità.

Ed ecco i nomi implicati nello scandalo: l'ingegner An-

tonio Mazzoleni di 61 anni, docente di tecnologia all'Università di Napoli; Guido Sgrasso di 39 anni, ingegnere direttore dei cantieri di lavoro del comune, Antonio Cutolo De Rosi di 26 anni, geometra della direzione dei cantieri; Nicola Iro di 49 anni, assistente ai cantieri; Bruno Bovenzi, 29 anni, assistente ai cantieri; Giovanni Vocca di 29 anni e Claudio Marano di 25 anni capi cantieri, Vittorio Chianese di 47 anni, titolare di una ditta appaltatrice che ancora pochi giorni fa ha vinto importanti gare di appalti comunali.

I personaggi che abbiamo nominato, durante la gestione commissariale d'Aiuto e Lauro, hanno manovrato in modo tale che decine di milioni venivano stanziati e spen-

Dal nostro inviato

Se si prendono i giornali e li si confrontano tra loro, si nota subito che tutti danno la stessa versione, tutti avallano il racconto della ragazza, che qualcuno aveva a suo tempo provveduto a far sparire dalla circolazione.

Non è un caso. Anche la intervista di Iris, così come i particolari più o meno controllati venuti alla luce nel corso del « giallo della casa di cura », è saltata fuori all'ultimo momento, proprio per costringere i giornali a darne notizia senza avere il tempo per considerazioni e rilievi di sorta.

Che cosa appare dall'intervista di Iris? La storia della ragazza, il suo avanzare per uscire da una posizione oscura, il periodo eccitante della relazione col medico, con i viaggi nei più noti centri turistici, che sono intorno non irrilevante alla « grande passione ». Ma, soprattutto, appare in primo piano la figura di Carlo e, accanto a quella del medico, quella della vittima.

Nell'intervista, Iris ha parlato molto di se stessa, ma ha detto solo cose superficiali: dati biografici che lasciano in una prudente oscurità la personalità della ragazza di Casalecchio. Salta fuori, invece, la personalità di Carlo e di Ombretta, e proprio in modo che non può non giovare al medico incaricato.

Iris infatti, sorvola sui suoi pensieri, sulle ragioni vere della decisione di interrompere la relazione, la cui responsabilità fa in un certo senso risalire agli amici, e insiste sui ricatti di Carlo, sulle sue minacce di suicidio se fosse stato da lei abbandonato.

Queste reiterate minacce di suicidio non convincono, anche se hanno convinto Iris Azzali al punto che la relazione non è mai stata veramente interrotta, almeno sino a pochi giorni prima della morte di Ombretta Galeffi. E' chiaro, infatti, che Carlo Nigrisoli bluffava quando si recava dalla ragazza con un armamentario di siringhe e di fiale per darle: « Ecco, con un'iniezione mi ucciderò ».

E' difficile — infatti — riscontrare nei trattati di medicina legale casi di suicidio con iniezione e Carlo Nigrisoli, evidentemente, come i fatti paiono dimostrare, non era destinato a far testo, nemmeno in questo caso.

Ma le dichiarazioni di Iris assumono un particolare significato se si pone mente a un altro particolare, a una coincidenza che appare per lo meno singolare. Contemporaneamente all'intervista di Iris, hanno cominciato a prendere consistenza le voci di indagini dirette ad accertare se Ombretta Galeffi non si sia liberamente tolta la vita.

Si torni per un momento all'intervista di Iris Azzali, là dove la ragazza racconta della telefonata che le avrebbe fatto Ombretta Galeffi. La ragazza di Casalecchio di Reno non arriva sino a giurare che a telefonarle, all'altro capo del filo, fosse proprio la moglie dell'amante. Tuttavia, racconta il colloquio parola per parola, dicendo delle preghiere di Ombretta e della sua decisione di sacrificare la propria dignità di donna per il bene dei figli: « Non posso

Dal nostro inviato

far rischiare ai miei figli di trovarsi di fronte ad una tragedia. La prego perciò di tornare con Carlo, e glielo chiedo per amore dei miei bambini ».

Un « menage » a tre, quindi, secondo le buone regole della morale borghese? Se Ombretta Galeffi era la donna di cui si dice, non doveva essere certo tipo da avanzare simili umilianti proposte. Ma tant'è. Oggi Ombretta non può smentire per costringere i giornali a darne notizia senza avere il tempo per considerazioni e rilievi di sorta.

Una donna, quindi, Ombretta Galeffi, pronta a tirarsi in disparte, disposta a sparire pur di non vedere senza padre Guido, Raffaella e Anna, i suoi tre figliuoli. Non più romanzo giallo, allora, un romanzo rosa. Molti elementi utili per chiarire questo dilemma potrebbero scaturire da un'eventuale confronto fra Iris e il medico incaricato. Di questo si parlava, oggi al Palazzo di Giustizia e in questo senso viene interpretata la notizia che ieri pomeriggio il dottor Gradido ha interrogato a lungo, in carcere, Carlo Nigrisoli.

Peccato che, a contraddire la tesi del suicidio, ci siano le modalità della morte di Ombretta Galeffi. Peccato che Ombretta non abbia scelto i soliti banali ma troppo lenti barbiturici.

Carlo Nigrisoli abitava nella clinica e nella clinica era possibile procurarsi il curaro o, per la precisione, la Sincurarina. Ma non è altrettanto facile, nemmeno per un medico, praticarsi un'endovenosa, nemmeno se volesse arricchire la casistica dei modi di suicidio.

A questo punto, certe conclusioni spettano al magistrato. Ma non è azzardato dire che se l'intervista con Iris Azzali ha lo scopo di convalidare la tesi del suicidio di Ombretta, la difesa del medico farà poca strada. Perché, nonostante la ridda di voci e di ipotesi, nessuno dimentica un particolare trapelato sin dai primi giorni sulla tragica notte nella casa di cura di via Malgrado. L'intervista di Pietro Nigrisoli contro il figlio: « Delinquente! L'hai uccisa! ».

Nuova istruttoria sul delitto Tandy?

PALERMO, 27. Il Procuratore generale della Repubblica di Palermo ha avvocato a sé gli atti relativi alla uccisione del commissario di P.S. Aldo Tandy e dello studente Minni D'Amanti, e si appresterebbe ad affidare il nuovo ciclo di istruttoria ad uno dei magistrati che ha in precedenza preso in esame il clamoroso caso giudiziario.

Come è noto, per il delitto compiuto ad Agrigento la sera del 30 maggio 1960, furono in un primo tempo arrestati il prof. Mario La Loggia e la vedova del commissario, Leyla Motta (che del noto professionista ed uomo politico democristiano era l'amante), quali mandanti, e i contadini Salvatore Pirra e Giuseppe Calceon, quali esecutori materiali.

I quattro furono tuttavia successivamente prosciolti in istruttoria.

Dal nostro inviato

BOLOGNA 27. Due milioni e mezzo sono stati offerti da un settimanale ad Iris Azzali per ottenere dalla ragazza di Casalecchio di Reno una « confessione » sulla sua storia d'amore con Carlo Nigrisoli e alcune delle lettere che il medico accusato di uxoricidio le aveva scritte. Non è certo che Iris abbia accettato: tuttavia il contratto di compravendita arricchisce il quadro desolante di questa storia con un particolare nuovo, che la rende ancora più meschina e più scialba. Iris Azzali ha parlato e oggi i giornali sono pieni della sua storia, ricchi di particolari sulla sua vita, sulla relazione col dott. Carlo Nigrisoli, sulla rottura del rapporto sino al maturare della tragedia di via Malgrado.

Se si prendono i giornali e li si confrontano tra loro, si nota subito che tutti danno la stessa versione, tutti avallano il racconto della ragazza, che qualcuno aveva a suo tempo provveduto a far sparire dalla circolazione.

Non è un caso. Anche la intervista di Iris, così come i particolari più o meno controllati venuti alla luce nel corso del « giallo della casa di cura », è saltata fuori all'ultimo momento, proprio per costringere i giornali a darne notizia senza avere il tempo per considerazioni e rilievi di sorta.

Che cosa appare dall'intervista di Iris? La storia della ragazza, il suo avanzare per uscire da una posizione oscura, il periodo eccitante della relazione col medico, con i viaggi nei più noti centri turistici, che sono intorno non irrilevante alla « grande passione ». Ma, soprattutto, appare in primo piano la figura di Carlo e, accanto a quella del medico, quella della vittima.

Nell'intervista, Iris ha parlato molto di se stessa, ma ha detto solo cose superficiali: dati biografici che lasciano in una prudente oscurità la personalità della ragazza di Casalecchio. Salta fuori, invece, la personalità di Carlo e di Ombretta, e proprio in modo che non può non giovare al medico incaricato.

Queste reiterate minacce di suicidio non convincono, anche se hanno convinto Iris Azzali al punto che la relazione non è mai stata veramente interrotta, almeno sino a pochi giorni prima della morte di Ombretta Galeffi. E' chiaro, infatti, che Carlo Nigrisoli bluffava quando si recava dalla ragazza con un armamentario di siringhe e di fiale per darle: « Ecco, con un'iniezione mi ucciderò ».

scienza e tecnica

La storia dell'atomica alla TV

Condizione

del possibile futuro



Leo Szilard

Si è conclusa venerdì scorso la trasmissione televisiva di Virgilio Sabel, Storia della bomba atomica, che è stata senza dubbio un'opera assai degna sul piano della serietà scientifica e della onestà storica. In particolare il voto da noi espresso dopo la prima puntata che ci ha fatto scendere dalla trasmissione di riscontro, vale a dire in modo problematico — ha trovato sufficiente rispondenza nel seguito e ancora lo ha fatto il voto del distaccato dalla tesi dello Yungok (con cui sembra simpatizzare all'inizio) sul ruolo degli scienziati tedeschi in Germania, attraverso il severo e illuminante interrogatorio di Heisenberg e von Weizsäcker.

Il metodo della intervista inquisitoria spietata, largamente adottato dal regista e dai suoi collaboratori, ha dato — ci sembra — risultati straordinari, e di grande interesse, e ci ha fatto pensare che emersa con evidenza drammatica non solo la raffinatezza di una città come Berlino Reich hitleriano, ma la tormentata coscienza di un Oppenheimer, la presuntuosa ostilità e sistematica maleducazione di un Gross, la frode perpetrata negli Stati Uniti ai danni degli scienziati europei che vi prodigavano il loro talento per proteggere l'uomo e la sua civiltà dalla minaccia nazista; e per contrasto, la lucida, conseguente, veramente scientifica intelligenza e simpatia di Leo Szilard, e di qualche altro fra i più nobili personaggi di questa vicenda senza eguale.

Più ampia notazione meritano Niels Bohr, che non solo fu il primo ad avvertire il pericolo comune, e non solo fornì l'interpretazione teorica della fissione nucleare, ma prima e più di ogni altro tentò di far intendere ai politici responsabili, a Roosevelt e a Churchill, le dimensioni storiche e politiche dei problemi nucleari, e che, dopo la scoperta nucleare, alcune parti ai presidenti degli Stati Uniti potevano utilmente essere ricordate.

Costi di Fermi, si poteva cercare, intuire qualche cosa di più: di quest'uomo riservato, sottile, non molto esuberante, che sempre, per tenere a una inscurabile ricerca interna la soluzione di tutti i problemi; che da New York a Chicago a Hanford, a Los Alamos, e che dopo cinque anni, alla testa dell'avanguardia di tutti incuranti di ogni cosa che non fosse l'attuazione, l'espressione di ciò che nella sua mente era chiaro come in nessun'altra: sfiducioso — si può credere — nella sostanziale bontà della scienza, e che dopo Hiroshima si rifiutò di fabbricare armi e tornò alla ricerca fondamentale, con le grandi macchine acceleratrici.

Si poteva anche — come si è voluto ricordare il caso Fuchs — non tacere del tutto il fatto che da tempo, da parecchi anni prima della guerra, fisici sovietici quali Kurchatov, Florov, Petrzhak e parecchi altri lavoravano nello stesso senso, e allo stesso livello, dei loro colleghi europei occidentali e americani. Insomma, si poteva fare meglio; ma si è fatto assai bene: molte difficoltà, di diversa natura, sono state superate con coraggio e inventiva, riuscendo a un'opera largamente originale e stimolante: un contributo reale alla storia della bomba atomica, e un incentivo a lavorare ancora in questa direzione.

Nell'attesa, la indicazione più autentica e preziosa che scaturisce dalla trasmissione di Sabel, come da tutto quanto si viene finalmente pubblicando sul medesimo soggetto, è che l'energia nucleare — è doppiamente di tutti: come prodotto collettivo della società e civiltà umana senza determinazioni nazionali, e come condizione del possibile, ma non certo futuro

f. f.

f. p.

Dalla tossicomania alla farmacopsichiatria

I peccati artificiali e le psicosi sperimentali

Esistono in ciascuno di noi potenzialità psichiche inespresse

La proprietà che hanno alcune sostanze vegetali estratte di modificare il corso dei processi mentali era nota ad alcuni popoli fin da ere lontane. In una parata di vino che pure è una di queste sostanze, vale la pena di ricordare che l'oppio era probabilmente conosciuto al tempo della civiltà greco-romana; comunque il suo uso e abuso da parte di popoli asiatici risale certamente a molti secoli prima della nascita di Cristo. Si fa risalire alle crociate la conoscenza delle qualità inebrianti dello hashish, droga ricavata dalla canapa indiana, e nota anche sotto altre denominazioni, (marhuana, kif, donna-Juanita, ecc.). Appartiene alla storia recente del costume dell'impero degli ottomani, propria presso i popoli occidentali dell'oppio e relativi derivati (morfina, eroina, codeina, ecc.), come pure della cocaina e dello hashish, le conseguenze sociali che tutti sanno.

Dotate di azione pressoché elettiva sulle funzioni psichiche e perciò dette psicotrope o psicomimetiche, le droghe in parola devono il loro largo impiego a scopi non sanitari, al fatto di procurare « paradisi artificiali ». Questa espressione significa efficacemente il significato delle esperienze vissute da chi si abbandona a una congrua « dose » di vossiga Purché sufficientemente assuefatto, il drogato entra, sotto l'azione biochimica dello stupefacente, in uno stato di beatitudine nirvanica. ove ogni dolore fisico e morale si dissolve in una sensazione di gioiosa leggerezza, di benessere soddisfatto, mentre la sua immaginazione si popola, come nel caso dello hashish, di visioni fantastiche, di immagini spaurite, di scene sempre di una bellezza sovrumana, almeno per chi le « vede ». Non sono mancati, specie tra gli artisti, gli esaltatori dei paradisi artificiali (vedi: Opium, di Cocteau). Nella Parigi dell'Ottocento esisteva addirittura un movimento di hashishisti, e Th. Gautier ci ha lasciato dei documenti sulle sue esperienze personali ricche di penetrazione psicologica.

Il grave pericolo della tossicomania ha impedito l'utilizzazione, in psichiatria, dell'oppio, della cocaina, dello hashish a scopo di terapia, e di indagine. I più recenti progressi della farmacologia, tuttavia, hanno messo a disposizione dei ricercatori strumenti ad azione psicotrona forse ancora maggiore delle precedenti, pur senza essere stupefacenti o essendoli in una misura irrilevante.

E' nata così la farmacopsichiatria, di cui si occupa il libro « Le psicosi sperimentali » (Biblioteca di Psichiatria e di Psicologia clinica, diretta da Benedetti e Galli). In questo campo di ricerca le Sueole italiane si sono particolarmente distinte, e il libro riporta una felice selezione dei lavori più rappresentativi: sei saggi rispettivamente di G. E. Morselli, G. E. Morselli, D. Cargnello, B. Callieri, F. Giberti e G. Tonini. Nella cornice di una rassegna sintetica ed efficace critica della letteratura di Giacomo tratta della catatonìa sperimentale, al cui studio ha portato un contributo personale di prim'ordine nell'ambito delle ricerche condotte dalla scuola napoletana di Buscaino. Alcuni farmaci, il « butocapnina (alcaloide estratto da una papaveracea), somministrati a dosi appropriate producono nell'animale un quadro motorio molto simile alla catatonìa che caratterizza una varietà clinica della schizofrenia, detta appunto catatonìa. I principali sintomi di tale quadro sono i seguenti: tendenza a conservare gli atteggiamenti imposti o catatonici; blocco della attività motoria; posizione flessoria degli arti e del tronco; movimenti ripetuti e stereotipati (iperreflessi). De Giacomo è stato tra i primi a impiegare nell'uomo la butocapnina e altre sostanze a effetto simile. In un gruppo eterogeneo di malati mentali egli è riuscito a ottenere la comparsa di « sindromi catatonoidi » con un'incidenza significativamente alta. Per questo (parziosi effetti da farmaco) si può ritenere lo sviluppo di « intelligenza ». L'autore analizza a fondo anche gli aspetti biochimici e anatomo-fisiologici della catatonìa sperimentale e conclude dichiarandoci sostenitore di un'interpretazione « somatostica » della schizofrenia.

Il peccato, estratto da una cuticola il cui principio attivo è la mescalina, era usato dagli antichi indios del Messico per curare durante le cerimonie religiose e sciamaniche. Nel suo « Contributo allo studio delle turbe da mescalina » Morselli ci riferisce sul drammatico esperimento al quale sottopose se stesso ingerendo una forte dose del preparato. Con grande finezza psicologica non disgiunta da una notevole padronanza linguistica questo autore ci descrive l'incalzare sempre più ininterrottamente dei disturbi della sfera percettiva, della funzione del reale, dell'ideazione, disturbi ai quali egli assistette con coscienza perfettamente lucida e critica. Particolarmente interessanti appaiono le esperienze vissute nel corso delle quali « si riprova » in modo plastico, diventavano plastiche, mobili, vive e parlanti, assumendo — per un processo di trasfigurazione al limiti dell'allucinazione — atteggiamenti di grazia celestiale o lubrica, o di ostilità paurosa, secondo i casi. L'acme del dramma fu vissuto da Morselli quando qualcosa di « selvaggio » in un mostro fulvo, a guisa di una seconda personalità, cominciò a premere in lui per sottrarlo al tempo e precipitarlo nel caos.

Cargnello si occupa degli aspetti psicopatologici dell'incoscienza causata da sperimentazione con « diettamide lisergica (LSD-25) », altro energico farmaco psicotrope. Sulla scorta di dati raccolti sperimentando in laboratorio un gruppo di venti soggetti psichicamente normali Cargnello esamina dal punto di vista psicopatologico e strutturale tutti i sintomi che caratterizzano quello che egli preferisce chiamare la « psicosi lisergica ». Molto acuta è l'analisi delle alterazioni della coscienza (che però non comportano mai la confusione mentale propriamente detta), dei fenomeni psicosensoriali, della variabilità della personalizzazione. Originali sono inoltre le considerazioni sui rapporti tra l'iserezizzato e l'ambiente, e quelle sulla compromissione dei processi ideativi che può raggiungere la configurazione di emergenza delirante; per questo autore è indotto a credere che la LSD-25 sia uno « psichotom » schizofrenizzante.

Da parte sua Callieri illustra la psicosi sperimentale da « mondanità dell'acido lisergico (LAE-32) con una casistica personale assai accurata. Molto opportunamente questo autore ha sottolineato la tendenza sulla necessità di differenziare i sintomi da intossicazione lisergica in due categorie: primari dovuti all'azione diretta del preparato; i secondari intesi come reazione psicodinamica all'effetto farmacodinamico e letterario. Il libro si chiude con un capitolo di sintesi e di conclusioni, una sorta di liberazione psicocartaria.

Il libro si chiude con un capitolo di sintesi e di conclusioni, una sorta di liberazione psicocartaria. Il libro merita una recensione più dettagliata, perché le numerose espressioni che vi sono illustrate vengono qui presentate con un interesse assai vivo per gli specialisti e per gli uomini di cultura in generale. Di considerevole valore scientifico è il fatto che sono stati riprodotti sperimentalmente, con l'impiego di psicofarmaci, quadri psicotro-



Due fumatori d'oppio: il « rito » vuole che essi aspirino con una pipa comune

logici paragonabili ad alcune malattie mentali cosiddette endogene, come la schizofrenia, il cui cause ben poco è stato accertato, a parte l'esistenza di una generica predisposizione ereditaria. La ipotesi più avanzata da Kraepelin, padre della psichiatria moderna, secondo la quale questa predisposizione sia di natura diettametabolica, viene avvalorata in maniera molto suggestiva dalle ricerche di cui si sta parlando. Nel senso che l'azione delle sostanze psicotrope può mimare in modo quella dei diettametaboliti (prodotti anomali del ricambio) finora sconosciuti, responsabili delle psicosi endogene. A questo proposito va ricordato che la struttura chimica fon-

mentale dei farmaci psicotroici è la stessa che si « incontra » in molti prodotti del metabolismo animale. Gli studi sulle psicosi sperimentali si inquadrano, dunque, in quell'indirizzo positivista della psichiatria che è sempre stato un vanto della Scuola italiana, tanto tanto più giustificato se si pensa a come la psicologia normale e patologica si è sviluppata in modo pericoloso di essere assorbita, o meglio, riassorbita da concezioni filosofiche che ben poco hanno in comune con i criteri più e gli scopi della medicina.

Collocati in una luce più umana i dati esposti nel libro ci inducono alla constatazione inquietante di quanto fra-

gile sia l'equilibrio psichico di qualsiasi persona normale, dal momento che dov'anche infinitesimali di alcune sostanze bastano a sconvolgerlo. Non meno sconcertante è il rilevare che esistono in ciascuno di noi delle potenzialità psichiche inespresse che non affiorano mai nei nostri abituali processi mentali e per giunta non sembrano collegarsi alle esperienze vissute. Il nostro « possibile psichico » è sollecitato con mezzi adatti, si dilata al di là del bene e del male e ci schiude un mondo orlato di immagini e di pensieri sorretti da una singolare forza creativa.

U. M.

Basi biochimiche del processo mnemonico

Taluni vermi assimilano la memoria con il cibo se questo è costituito da vermi della stessa specie

Si sa che vi sono soggetti con memoria assai labile, che non ricordano nulla, ed altri invece che sono in grado di ricordare i fatti più remoti perfino nei minuti particolari, quelli cioè di cui si dice che hanno una memoria di ferro.

La differenza fra le due categorie è dovuta al fatto che la fissazione mnemonica nei secondi permane più a lungo che nei primi, è insomma più stabile. Ma si è di più, dipende tale differente stabilità? Secondo le ricerche più recenti il fenomeno della memoria trova riscontro nella struttura chimica del sistema nervoso, e sarebbe dovuto alla presenza o meno nelle cellule cerebrali di determinate sostanze.

poiché ad ogni determinato ricordo corrisponde una determinata proteina. Il che vuol dire che se i ricordi sono di numero enorme si deve essere un ugual numero di tali composti proteici.

Se ne traggono naturalmente due deduzioni, che il cervello è capace di fabbricare un numero illimitato di proteine della memoria, 2) che da questa maggiore o minore capacità del cervello dipende la memoria più o meno solida di ciascuno. In altri termini, è da ritenere che in un individuo cui la memoria si sia indebolita le cellule cerebrali non siano in grado come prima di fabbricare quelle proteine specifiche che quali, ripetuti, sono condizionati, l'efficienza mnemonica.

Ed ecco la seconda tappa: accertare l'effettiva struttura chimica di codeste proteine. Tappa raggiunta quando si è potuto riconoscere che le sostanze in questione sono alcuni componenti cellulari, i cosiddetti acidi nucleici, e soprattutto l'acido ribonucleico (detto RNA. Ribo-Nucleico). Con ciò l'intero problema era teorizzato e risolto, ma si trattava di mettere alla prova l'attendibilità della soluzione.

Esperienze

Si è dunque provato a somministrare per bocca il RNA ottenendone effetti discreti. Alla ricerca di conferma più convincenti si è innettato il farmaco per via endovenosa e gli effetti positivi sono stati ancora più netti. E' dunque ben certo ormai che le basi biochimiche della memoria risiedono nel RNA; rimane ancora il compito di isolare da un liquido nucleico il vero elemento chimico efficace, in modo da ottenere maggiori concentrazioni e quindi risultati migliori, e in modo da isolare — avendolo chimicamente isolato — di somministrare insieme con esso altri componenti del RNA che non servono allo scopo e provocano invece qualche disturbo. La fatica perciò non è proprio conclusa, ma avviata a conclusione forse sì.

Gaetano Lisi

Su ogni centimetro di superficie rivolta al Sole

Dieci miliardi di neutrini al secondo

Esistono due tipi di questa inafferrabile particella senza massa né carica

In un precedente articolo abbiamo detto che l'energia prodotta dal Sole nella sua zona centrale ha due forme particolari: quella luminosa (o a questa riducibile) e quella di particelle dette « neutrini ». La prima, attraverso un processo di assorbimento e riemissione provocato dalla materia solare, si propaga dalla zona centrale fino alla superficie, assumendo via via le caratteristiche fisiche competenti a questo continuo scambio fra materia e radiazione venendo infine irradiata nello spazio, naturalmente con le caratteristiche competenti all'ultimo scambio avvenuto con gli strati più esterni del Sole.

La luce che ci inonda durante il giorno, e che costituisce la fonte di ogni manifestazione vitale di questa nostra terra, è proprio quella che ha subito questo cammino, dal centro del Sole fino alla superficie. Ma, sebbene non ci sia ancora stato continuamente inondati anche da un altro flusso energetico, il quale proviene direttamente dalle zone centrali del Sole, senza essere stato influenzato in alcun modo dagli strati più esterni della materia solare.

Si tratta appunto del secondo tipo di energia, prodotta sotto forma di « neutrini ». Cosa è un neutrino? Non è facile a dirsi in poche parole; dirò che si tratta di una particella che ha con qualche mediazione molto attribuita in comune ma che nello stesso tempo non ne ha altri, come la massa, cioè l'attributo che più direttamente si collega alla nostra immaginazione. E' una particella senza massa e quindi di difficile immaginazione. Non voglio dilungarmi molto su questo aspetto della cosa, poiché non è possibile adesso spiegare come, nonostante ciò, il neutrino debba avere una particella non un « quanto » di energia, come ad esempio il fotone che caratterizza la luce. Anche una massa zero il neutrino comporta come una particella e non come un quanto di luce.

Una altra importantissima proprietà del neutrino è quella di essere difficilissimo, proprio in evidenza poiché attraverso la materia con estrema facilità senza lasciarvi traccia. E' per questo che i neutrini generati nel centro del Sole ne attraversano le zone esterne senza subire un assorbimento simile alla luce che invece è assai assorbita. E' così come sono stati prodotti. Il guaio è che rimane inattesa anche la loro proprietà di attraversare la materia senza lasciarvi traccia, perché, salvo particolari accorgimenti, non ne lasciano neppure negli strumenti che li rivelano.

Essi arrivano sulla Terra e procedono oltre come se si trovassero di fronte al vuoto quasi assoluto. Il flusso dei neutrini che esce dal Sole è come una corrente fluida continua che si espande nello spazio e che non è arrestata da nulla, neppure dalla materia che costituisce il pianeta. Tutto attraversando penetrando i corpi come se non esistessero. E sono in numero grandissimo: si ogni centimetro quadrato rivolto al Sole passano più di 10 miliardi di neutrini al secondo. Pensiamo quale enorme flusso di tali particelle attraversa continuamente il nostro corpo! Ma è un flusso senza conseguenze: noi siamo per essi del tutto trasparenti, come il vetro per la luce.

Il fatto che attraverso gli strumenti senza lasciarvi traccia rende estremamente difficile mettere in evidenza i neutrini e constatare la effettiva realtà. Come si fa allora a sapere che ci sono? La loro esistenza è stata sospettata per la prima volta nel 1933 dal fisico tedesco Pauli subito dopo posta su basi teoriche da Fermi, il quale ha dato loro anche il nome.

Si stanno preparando portino subito a tanto. Ammesso che abbiano successo potranno solo darci informazioni le quali, per quanto preziose dal punto di vista scientifico, non equivarranno certo a fare vedere l'interno del Sole come se fossimo davanti a un televisore speciale. Anzi oggi non si prevede neppure che, nonostante i possibili sviluppi della scienza nel prossimo futuro, si possa un giorno arrivare a tanto.

Ma è chiaro che, se le esperienze che ci si appresta a compiere daranno un risultato positivo, costituiranno la base per lo sviluppo di un nuovo tipo di astronomia: l'astrofisica del neutrino, dalla quale sarà lecito attendersi presto uno dei più potenti impulsi allo sviluppo e all'estensione delle nostre conoscenze sulla natura fisica dell'universo in cui viviamo.

Alberto Masani

Una camera a scintille di 20 t. che sarà utilizzata per lo studio dei neutrini, al CERN di Ginevra

schede

Appuntamento al Polo Sud

L'ottima collana di viaggi « Il timone », edita dall'Istituto Geografico De Agostini, ci offre ora un documento di grande interesse: « Appuntamento al Polo Sud » (pagine 280, 44 fotografie, lire 2.000). In questo libro quello straordinario personaggio che risponde al nome di Edmund Hillary, il quale si dichiarò apiculatore di professione, ma che ha al suo attivo la scalata del monte Everest, racconta la sua partecipazione all' esplorazione antartica con Vivian Fuchs.

E' il vivo resoconto della spedizione, dalla progettazione ai preparativi agli allenamenti fino allo svolgimento ed alla conclusione vittoriosa ai primi del 1958, quando il gruppo guidato da Hillary terminò il primo viaggio con trattori al Polo Sud e Fuchs la prima traversata del continente antartico. Sono pagine aride, senza pretese letterarie né concessioni al « colore », ma che raggiungono momenti di alto interesse e di notevole drammaticità.

Tra la incredulità dei più e anche in contrasto con le direttive dei Comitati scientifici ufficiali, Hillary e il suo gruppo partirono dalla Base Scott, sulla costa atlantica, su tre motodestri trattori agricoli opportunamente modificati. Raggiunsero il Polo Sud dopo molte settimane di durissimo cammino a 25-35 gradi sotto zero,

f. f.

f. p.

Assegnati ieri sera i premi cinematografici italiani

A Loy e a Rosi i «nastri»

Premiati anche Gassman e Lollo

Gli altri riconoscimenti — Pubblico di eccezione alla serata, che comprendeva l'anteprima mondiale del «Gattopardo»

Gran serata, ieri, al cinema «Barberini» di Roma: l'assegnazione dei Nastri d'argento 1962-1963 e l'anteprima mondiale del Gattopardo di Luchino Visconti (film che il nostro giornale, secondo una norma seguita in occasione delle serate ad inviti e in base ad un impegno assunto dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici con gli stessi autori recensisrà domani) hanno richiamato un pubblico straordinario, nel quale spiccavano, da un lato, il regista e gli attori principali dell'attentissima opera cinematografica (assente giustificato Burt Lancaster, che non ha potuto lasciare gli Stati Uniti, causa una fastidiosa affezione epatica), dall'altro i candidati ai premi attribuiti annualmente, già dal 1946, attraverso un referendum fra i soci del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani.

Quell'anno, la votazione per i Nastri ha fornito un risultato insolito: nella seconda «tornata elettorale» (quella che si effettua su tre nomi designati, per ciascuna delle varie categorie, tramite un referendum preliminare) i suffragi destinati al miglior regista del 1962 si sono esattamente divisi tra Nanni Loy e Francesco Rosi, rispettivamente autori delle Quattro giornate di Napoli e di Salvatore Giuliano. Considerando l'alto livello delle due opere, il Consiglio direttivo del Sindacato ha creduto di interpretare il voto dei soci in maniera diversa da quella consueta in casi consimili: anziché assegnare un Nastro «ex aequo», ha assegnato a Loy e a Rosi (in ordine alfabetico) due Nastri di egual valore.

Gli altri Nastri d'argento sono stati così attribuiti: Al miglior produttore: Goffredo Lombardo per il complesso della sua produzione.

Al miglior soggetto originale: Elio Petri, Tonino Guerra per i giorni contati.

Alla migliore sceneggiatura: Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa, Nanni Loy, Carlo Bernari per Le quattro giornate di Napoli.

Alla migliore attrice protagonista: Gina Lollobrigida per Venere imperiale.

Al migliore attore protagonista: Vittorio Gassman per Il sorpasso.

Alla migliore attrice non protagonista: Regina Bianchi per Le quattro giornate di Napoli.

Al migliore attore non protagonista: Romolo Valli per Una storia milanese.

Al miglior commento musicale: Piero Piccioni per Salvatore Giuliano.

Alla migliore fotografia in bianco e nero: Gianni Di Venanzo per Salvatore Giuliano.

Alla migliore fotografia a colori: Giuseppe Rotunno per Cronaca familiare.

Alla migliore scenografia: Luigi Scaccianoce per Senilità.

Al miglior costumista: Piero Tosi per Senilità.

Al regista del miglior film straniero: François Truffaut per Jules e Jim.

Al regista del miglior cortometraggio: Mauro Severino per Chi è di scena.

Al miglior produttore di cortometraggi: al Comitato per le celebrazioni bolognesi dell'Unità d'Italia per Il Risorgimento oggi.

La consegna dei premi ai vincitori (quasi tutti presenti di persona) è stata accompagnata da applausi pressoché unanimi, particolarmente intensi e calorosi all'indirizzo dei due giovani registi, arrivati insieme sul filo del traguardo, davanti al più anziano e famoso collega Michelangelo Antonioni, che concorreva con L'eclisse; e che, del resto, da alcuni anni a questa parte ha ottenuto larga copia di riconoscimenti così nazionali come internazionali: Nastri d'argento, inclusi. A prescindere da una tale considerazione, si può rilevare come, nell'esprimere le loro preferenze, i votanti si siano orientati verso una tendenza cinematografica che, pur con notevoli differenziazioni stilistiche, Loy e Rosi autorevolmente rappresentano: una corrente che trova le sue ragioni vitali nell'adesione diretta e ferma alla realtà della storia e della cronaca recente del nostro paese, non disdegnando di assumere toni di ricostruzione documentaria, oggettiva, seppure interiormente animata da una chiara passione civile.

Il successo delle Quattro giornate di Napoli è stato confermato dai Nastri per la migliore sceneggiatura e per la migliore attrice non protagonista; quello di Salvatore Giuliano dai Nastri per la miglior fotografia in bianco e nero e per la miglior musica (quest'ultimo non troppo convincente). In conclusione, altre correnti del nostro cinema, delle quali Antonioni è a tutt'oggi l'esponente più significativo, sono rimaste quest'anno un po' in ombra: con l'eccezione, forse, costituita dal premio per il miglior soggetto (meritatissimo, d'altronde) toccato ai Giorni contati.

Qualche riserva può e deve essere manifestata per quanto riguarda i Nastri che hanno premiato gli attori italiani del '62. Niente da dire sul riconoscimento a Vittorio Gassman, il quale ha offerto nel Sorpasso un'eccellente misura della sua classe fuor del comune. Ben assegnati, anche (ma più il primo che il secondo) i premi a «non protagonisti». Sorprende invece che la maggioranza dei giornalisti cinematografici italiani abbiano creduto di dover segnalare l'onesta e modesta prova di Gina Lollobrigida in Venere imperiale. Anche perché, attraverso la gentile persona dell'attrice, si è finito col conferire, sia pure indirettamente, una patente di artificialità a un mediocerrimo prodotto industriale, qual è quello che reca la firma del regista francese «tuttofare» Jean Delannoy. Sorprende, questa decisione, soprattutto perché i nomi delle due degeminate rivali della Lollo — Franca Valeri e Monica Vitti — hanno creduto di dover segnalare l'onesta e modesta prova di una varia letteratura ed impegno, ma comunque a buon diritto partecipi, entrambi, della cinematografia nazionale: con la quale Venere imperiale (che è tra l'altro il frutto d'una combinazione italo-francese) non ha, nella sostanza, nulla a che vedere.

Il premio per il miglior regista straniero è toccato a Truffaut: la «nouvelle vague» l'ha spuntata sul «nuovo cinema americano» (rappresentato da ombre di John Cassavetes) e sul «cinema libero» inglese (che aveva in Sapore di miele di Tony Richardson il suo portabandiera). Anche su questa scelta ci sarebbe forse da dire, se lo spazio ce lo consentisse. Ma, comunque, si tratta di una designazione fatta al livello dell'arte.

«Prima» di «Cleopatra» in cinquanta città

PARIGI. 27. Il film Cleopatra sarà presentato contemporaneamente in 50 città europee e dell'Oriente. L'ufficio europeo della «20th Century Fox», nel darne notizia, ha rilevato che la presentazione di Cleopatra avverrà esattamente un anno dopo la presentazione in prima mondiale a Parigi, del film in questione. La prima mondiale di Cleopatra avverrà a New York il 12 giugno, al cinema Rivoli.

Istanza di sequestro contro Celentano

MILANO. 27. Una istanza tendente ad ottenere nei confronti del cantante di musica leggera, Adriano Celentano, l'autorizzazione a un sequestro tutelare, è stata presentata al Tribunale civile di Milano. Come è noto, il cantante aveva promosso un'azione civile contro una casa musicale chiedendo il pagamento di 28 milioni di lire a titolo di diritti di cui spettanti per incisioni discografiche.



Gina Lollobrigida e Vittorio Gassman mostrano il «Nastro»



Nanni Loy e Francesco Rosi, i migliori registi



Conferenza di Casiraghi

al «Circolo Chaplin»

Attualità di Barbaro

Il «Premio Vigo» a «Mourir a Madrid»

PARIGI. 27. Mourir a Madrid, il film di Rossif sulla guerra di Spagna, vietato dalla censura gobletta, è stato insediato in uno dei più alti riconoscimenti francesi, il premio intitolato a Jean Vigo, il regista scomparso che fu una delle personalità più significative del cinema francese. Il premio al film di Frédéric Rossif assume un significato particolare proprio a causa del veto posto dal governo francese alla uscita del film. In Mourir a Madrid le atrocità dei soldati di Franco e l'invito alla violenza rivolto dal clero per abbattere la Repubblica antifascista sono riportati sulla scorta di inserti filmati e registrazioni sonore dell'epoca. Un film del genere, di chiaro contenuto antifascista, ha messo in grave imbarazzo De Gaulle e lo stesso ministro Malraux, che pure combatté in Spagna contro Franco. Ma è noto che in questi ultimi tempi Francia, Spagna e Germania vanno a braccetto, stringono patti di alleanza. Mourir a Madrid, perciò, ha subito qualche taglio in censura, è stato presentato in anteprima ma l'uscita nelle sale pubbliche è stata poi rinviata in seguito all'intervento di De Gaulle, preoccupato di turbare il «flirt» diplomatico con la Spagna.

Morto a Roma il maestro Giuseppe Anepeta



Il maestro e direttore d'orchestra Giuseppe Anepeta è morto ieri sera a Roma allo ospedale di San Camillo, ove era ricoverato, per complicazioni cardio-vascolari. Era nato a Napoli 63 anni fa. Nella foto: il maestro Giuseppe Anepeta.

Per «Un uomo è un uomo»

La Curia di Trieste si scaglia contro Brecht

Dal nostro corrispondente

TRIESTE. 27.

Sabato prossimo, Trieste farà conoscenza con Bertolt Brecht. Per la prima volta un'opera del grande drammaturgo tedesco verrà rappresentata dal locale Teatro Stabile. Si tratta di un uomo è un uomo, che finora solo il Teatro dell'Università di Padova ha recitato. Si può quindi considerarla quasi una novità anche per l'Italia.

L'opera di Brecht arriva in porto dopo una navigazione quanto mai difficile, dopo aver superato difficoltà materiali e soprattutto politiche.

Lo Stabile di Trieste non dispone di un teatro vero e proprio, ma di un cosiddetto auditorium, nel palazzo della Questura, adattato alla buona per le recite, con un palcoscenico senza attrezzature. Su questo primitivo palcoscenico le prove si sono iniziate appena lunedì scorso, perché si è dovuto attendere lo smontaggio delle scene della commedia rappresentata in precedenza, L'angelina beldard, di Carlo Gozzi. Operazione da niente in un teatro normale, ma lunga e difficoltosa all'auditorium. Nel frattempo le prove si erano svolte in uno stanzone dell'ex anagrafe comunale e nell'atrio dell'auditorium.

Provavano tutti insieme, attori e cantanti, mentre nello stesso ambiente venivano dipinte le scene e gli elettricisti preparavano le luci.

Ma le difficoltà materiali sono il meno. La DC ha fatto tutto il possibile per impedire che Brecht andasse in scena. Quando, dopo i falliti tentativi degli anni precedenti, Un uomo è un uomo fu, nell'ottobre dell'anno scorso, definitivamente incluso nel cartellone dello Stabile per la stagione 1962-1963, e Dario Fo avrebbe dovuto esserne regista, scenografo e inesperto, alla cosa non venne data grande importanza. Si sperava in una rinuncia, data le difficoltà che la messa in scena di quel lavoro rappresentava, specie per la mancanza di un teatro. Poi si seppe che Fo non sarebbe venuto e ciò confermò le speranze di mandare tutto a monte. Invece, il comico milanese fu sostituito dal regista Fulvio Toluoso e le prove cominciarono, alla meglio, mentre avevano luogo alcune serate di letture di poesie e di brani di commedie di Brecht e di altri poeti, come Majakovski, L'ourda, Neruda, Lorca.

Tutto ciò avveniva proprio mentre la campagna elettorale entrava nella fase culminante. Ma era un puro caso, la coincidenza non era stata voluta da nessuno; anzi, se non ci fossero state le difficoltà e le lungaggini causate dalla mancanza di un teatro, la stagione sarebbe già quasi finita. La DC cominciò tuttavia ad inquietarsi e lo stesso segretario provinciale, Botteri, si occupò della faccenda. Furono esercitate pressioni di varia specie sui dirigenti dello Stabile per indurli a desistere. Furono anche chiamate a rapporto a Palazzo Diana, la sede della DC di Trieste, dove sentirono parlare di «cavallo di Troia del comunismo nel teatro». Insomma, questa rappresentazione di Brecht non si doveva fare in campagna elettorale, aveva fatto capire il segretario della DC, senza però riuscire a trovare degli arrendevoli Don Abbondio fra i suoi interlocutori.

Parallelamente era entrata in azione l'Azione Cattolica con il suo organo Vita nuova, che è anche portavoce della Curia vescovile, il quale ha scritto, fra l'altro, queste parole sotto un vistoso titolo a tre colonne: Omaggio a Bertoldo Brecht (Bertoldo, ha scritto, credendo di raggiungere chissà quali effetti umoristici): «Noi non abbiamo la competenza necessaria per stabilire se Bertoldo Brecht è quel grande poeta e quell'insigne scrittore di cui leggiamo le lodi ad ogni cantonata. Certo che un giudizio ci possiamo permettere sulla sua posizione e sull'azione etica e politica. Sono una etica e una politica dichiaratamente comuniste e perciò intrinsecamente perverse... Bisogna rassegnarsi, diciamo a chi esalta, rappresenta, loda, rende omaggio, pubblica e fa correre i diritti di autore di codesto Bertoldo... Per quanto poco possa servire la nostra voce, non cesseremo mai dall'avvertire che rendere omaggio a Brecht vuol dire prosternarsi davanti a un mantengolo della più brutale delle dittature».

Ferdi Zidar



controcanales

Dal «New deal» all'Iguana vedremo

Serata tranquilla, quella di ieri, su entrambi i canali. L'avvenimento di maggiore interesse era del resto la ripresa diretta della cerimonia di consegna dei «Nastri d'argento» cinematografici, nel corso della serata di gala per l'anteprima mondiale del Gattopardo, il film di Luchino Visconti.

Mentre sul secondo canale giungeva al termine la serrata vicenda della Sciarpa (un esperimento che, con varie riserve, non ci sembra da considerare negativo, se non altro per il manifesto sforzo di conferire al dipanarsi della vicenda una dimensione televisiva autonoma) sul canale nazionale andava in onda il nuovo numero dell'Almanacco.

Il pezzo forte della trasmissione era questa volta dedicato alla rievocazione del «New deal» rooseveltiano: buono di montaggio, interessanti le immagini, affittito il commento che, ci è parso, intendesse implicitamente riproporre le soluzioni rooseveltiane come una sorta di antenato storico del centro sinistra, la «via di mezzo tra il liberalismo ottocentesco e il socialismo». La cosa non aveva comunque l'aspetto smaccatamente elettorale che aveva avuto la trasmissione precedente dedicata al Tibet.

Ma il commento lasciava troppe cose nell'ombra. Perché, tanto per dirne una, in pieno «New deal», le leggi per la riforma dell'economia americana e per il risanamento dell'agricoltura (che rappresentavano le direttrici dell'intervento dello Stato nella economia USA) furono bocciate dalla corte suprema. E Roosevelt, che dovette rinunciare alle sue leggi, «si piegava alle regole della democrazia» o non piuttosto allo strapotere dei grandi monopoli americani che alzavano così un limite invalicabile alle possibilità di intervento dello Stato nelle strutture economiche del paese?

Ma sono questi i guai di una democrazia e di una libertà assai astrattamente concepite, come quelle che ieri il commento citava ad ogni piè sospinto, e le «mutilazioni» del «New deal» (al quale si debbono tuttavia grandiose opere, che la bonifica della vallata del Tennessee), come sono state definite ieri sono proprio i limiti storici di quell'esperimento.

Quanto al resto della trasmissione, essa comprendeva un servizio sull'Iguana delle isole Galapagos e, per la storia delle invenzioni, una scorribanda fra gli antenati del cinematografo; il primo di toni quasi «disneyano»; il secondo, vivace e scorrevole, senza pretese.

Il cinema è oggi argomento di tale interesse, che fare dell'onesta divulgazione, su alcuni aspetti della sua storia (anche se con la curiosità disinvolta e un po' distratta dell'amatore) sembra apprezzabile.

Non altrettanto si può dire dell'Iguana, animale peraltro rispettabilissimo, ma la cui comparsa sul video proprio ieri sera non era, ci è parso, giustificata da particolari esigenze scientifiche.

vice

Ferrati, Guarnieri, Orsini ne «Lo zoo di vetro»

Sarah Ferrati, Annamaria Guarnieri, Umberto Orsini e Orzolo Orlando interpreteranno sul Nazionale TV, venerdì 5 aprile alle 21.05, per la regia di Vittorio Cottafavi, Lo zoo di vetro, di Tennessee Williams.

Nato nel 1914 a Columbus, nel Mississippi, Tennessee Williams, il cui vero nome è Thomas Lanier Williams, trascorse un'infanzia serena nel Sud e un'adolescenza inquieta e travagliata a St. Louis, nel Missouri, lavorando di giorno e scrivendo di notte. A 26 anni riuscì a far rappresentare il suo primo lavoro teatrale, Battle of Angels, a Boston. Poi andò a vivere a New Orleans e a New York, esercitando i mestieri più diversi e continuando a scrivere. Fu chiamato a Hollywood per una sceneggiatura che non riuscì mai a portare a termine e nel 1944 scrisse il dramma che doveva dargli la celebrità, The Glass Menagerie (Lo zoo di vetro), in gran parte autobiografico. L'autore trascrisse, nei tre atti, il tenero affetto che egli nutre per sua sorella Rose.

I giovani e il verde nelle città

I cinque giovani studenti che rappresentano parte a «Telemuro» di venerdì 29 marzo (ore 17.30, TV dei Ragazzi), discuteranno sui Problemi di urbanistica: il verde nelle grandi città. I giovani (che abitano a Roma, Torino, Udine e Milano) esprimeranno il loro punto di vista su questo argomento, divenuto di capitale importanza a seguito dello sviluppo edilizio delle grandi città. Al dibattito, di cui sarà moderatore il giornalista Giulio Nascimbene, parteciperà anche l'architetto ingegner Angelo Anselmetti Pica. Regia di Enzo Convalli.



programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6.35: Corso di lingua francese; 8.20: Il nostro quotidiano; 10.30: L'Antenna; 11: Strapsesse; 11.15: Duetto; 11.30: Il concerto; 12.15: Arlecchino; 12 e 55: Chi vuol esser lieto...; 13.15: Carillon; 13.25-14: 11: liane nel mondo; 14-14.55: Trasmissioni regionali; 15 e 15: Taccuino musicale; 15 e 30: I nostri successi; 15.45: Aria di casa nostra; 16: Paganini per i ragazzi; 16.30: Il topo in discoteca; 17.25: O Roma felix; 18: Padiglione Italia; 18.10: La crisi della famiglia; 18.30: Concerto della violinista Leonora Del'acqua e del pianista Tullio Macaglia; 19.10: Cronache del lavoro italiano; 19.20: C'è qualcosa di nuovo oggi...; 19.30: Motivi in giostra; 19 e 53: Una canzone al giorno; 20.20: Applausi a...; 20.25: Musica per archi; 21.05: Tribuna elettorale. Al termine: Quattro secoli d'oro di musica; 22.30: Olografe dell'Ottocento.

SECONDO

Giornale radio: 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; 7.45: Musica e divagazioni turistiche; 8: Musichette del mattino; 8.55: Canta Daisy; 9.30: Concerto di uno strumento al giorno; 9.55: Pentagramma italiano; 9.55: Ritmo-fantasia; 9.55: Giro del mondo con le canzoni; 10.35: Canzoni, canzoni; 11: Buonumore in musica; 11 e 33: Trucchi e controtrucchi; 11.40: Il portacanzone; 12-12.20: Itinerario romantico; 12.20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14.45: Novità discografiche; 15: Album di canzoni; 15.15: Ruote e motori; 15.35: Concerto da mininatura; 16: Rapsodia; 16.35: Arrivo del Giro ciclistico della Campania; 17: Cavalcata della canzone americana; 17.35: Non tutto ma di tutto; 17.45: Vent'anni; 18.35: Classe unica; 18.50: I vostri preferiti; 19.50: Il mondo dell'operetta; 20.35: L'IRI e il Mezzogiorno; 21: Pagina di musica; 21.35: Musica nella sera; 22.10: L'angolo del jazz.

TERZO

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Patologia da rumore; 19: Franco Donatoni; Cinque pezzi per due pianoforti; 19.15: La Rassegna Letteratura portoghese; 19 e 30: Concerto di ogni sera; Pablo De Sarasate; Jan Sibelius; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Muzio Clementi; Sonata in sol minore op. 34 n. 2; 21: Il Giornale del Terzo.

primo canale

8.30 Telescuola

16.20 Il tuo domani

16.50 Sport

17.30 La TV dei ragazzi

18.30 Corso

19.00 Telegiornale

19.15 Produrre di più

20.10 Telegiornale Sport

20.30 Telegiornale

21.05 Tribuna elettorale

22.05 Cinema d'oggi

22.45 Ieri

23 15 Telegiornale

15: terza classe

Rubrica di informazioni per i giovani

Napoli, arrivo del Giro ciclistico della Campania.

a) I piccoli tre; b) Casa rimina trova una camera

di istruzione popolare della sera (prima edizione)

e «La TV degli agricoltori» a cura di Renato Vertunni

della sera (seconda edizione)

Partecipano P.L.I., PSDI, PDUIUM e Governo

a cura di Pietro Pintus. Presenta Luisella Boni

Cronache del nostro tempo

della notte

secondo canale

21.05 Telegiornale

21.15 Lequerissimo

22.20 Rubrica

22.40 Giovedì Sport

Notte Sport

e segnale orario

presentato da Gorni Kramer, Gino Bramieri e Liana Orfei

religiosa

Riprese dirette e inchieste d'attualità

18.30: L'indicatore economico; 18.40: Patologia da rumore; 19: Franco Donatoni; Cinque pezzi per due pianoforti; 19.15: La Rassegna Letteratura portoghese; 19 e 30: Concerto di ogni sera; Pablo De Sarasate; Jan Sibelius; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Muzio Clementi; Sonata in sol minore op. 34 n. 2; 21: Il Giornale del Terzo.

Luisella Boni, presentatrice di «Cinema d'oggi», la rubrica che va in onda stasera alle 22.05 sul primo canale

Luisella Boni, presentatrice di «Cinema d'oggi», la rubrica che va in onda stasera alle 22.05 sul primo canale



FENAROLI

Accuserà ancora i parenti della moglie assassinata



GHIANI

Sacchi e Fenaroli sanno chi è il vero assassino



INZOLIA

Sono tutti innocenti «e io comunque non c'entro nulla»

Si ricomincia col «processone»

Ghiani, Fenaroli e Inzolia non si vedono dall'11 giugno 1961. Si incontreranno questa mattina in aula, per l'inizio del processo d'appello per il «giallo di via Monaci». I primi due sono detenuti a Regina Coeli, in bracci diversi, e non hanno mai avuto modo di comunicare fra di loro, negli ultimi 21 mesi. Il terzo tornò libero, dopo la sentenza che lo assolse per insufficienza di prove. Il P.M., però, ha presentato appello contro quell'assoluzione: perciò, il «terzo uomo» sarà, anche se a piede libero, al banco degli imputati. Fenaroli, Ghiani e Inzolia sono accusati di aver ideato un piano criminoso per uccidere Maria Martirano, moglie del geometra di Airuno secondo il capo di imputazione. Fenaroli, aveva l'idea del delitto, si rivolse a Carletto Inzolia, fratello della sua ex amante, «incarnandolo» di coraggi un uomo «disposto» a uccidere la moglie. Inzolia, commerciante di elettrodomestici, pensò subito a un giovane, Raoul Ghiani, suo ex compagno di lavoro alla CGE, a quell'epoca impiegato alla VEMBI, e suo aiutante, nelle ultime ore del pomeriggio, nel disbrigo del lavoro in negozio.



Ghiani, dietro promessa di ricevere parte dei 150 milioni che Fenaroli avrebbe intascato dall'assicurazione, accettò di compiere l'omicidio. Il giovane elettrotecnico venne a Roma la sera del 7 settembre 1958 e, con una chiave avuta da Fenaroli, tentò di introdursi in casa del Martirano. La donna, contrariamente alle previsioni, invece di recarsi alla stazione per accompagnare il marito, in partenza per Milano, aveva sollecitato gran parte della sua attività, era rimasta in casa e bloccò il pomello della serratura. Così fallì il primo tentativo. Se Maria Martirano fosse stata Raoul Ghiani — sempre secondo l'accusa — l'avrebbe attesa in casa, per strangolarla al suo rientro. Il sicario, come è stato chiamato, il compagno viaggiatore dell'omicidio, tornò a Milano, in compagnia di Fenaroli, il quale era ancora alla stazione Termini, in attesa della partenza del marito. Tre giorni dopo, Raoul Ghiani prese l'aereo in partenza da Milano alle 19.35 e arrivò a Roma dopo un'ora e mezza. Telefonò alle Martirano e le disse che il marito lo aveva incaricato di recarsi da lei per consegnarle alcuni documenti da celare alla Finanza. La donna — paurosissima — non si fidò.

EGIDIO SACCHI, se il dibattimento verrà rinnovato, sarà ancora il «teste chiave» del processo per la morte di Maria Martirano. Con le sue dichiarazioni fece arrestare i tre imputati, indicando in Fenaroli il mandante, in Ghiani il sicario e in Inzolia il «terzo uomo» del delitto di via Monaci. Nella foto: la madre di Ghiani si scaglia contro il «superestimone».

Via Monaci: 11 settembre 1958

Così uccisero la Martirano

Il primo processo: 78 udienze

Il primo processo contro Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia iniziò il 6 febbraio del 1961. Si chiuse all'alba del 11 giugno dello stesso anno, dopo 78 udienze. Il cancelliere, Angelo Ziccheddu, riempì, a mano, circa 3 mila fogli, per riportare le dichiarazioni dei tre imputati e degli oltre cento testimoni. Solo per interrogare Fenaroli, Ghiani e Inzolia occorsero dieci giorni. Altri tre giorni, fra interrogatorio e confronti, furono occupati per ascoltare Egidio Sacchi, il superestimone. Ma non solo anche i parenti di Maria Martirano, i fratelli, le sorelle, i nipoti, tutti implacabili accusatori di Giovanni Fenaroli. A Sacchi spettò la parte di «storico del delitto», ma non minore importanza ebbe la testimonianza di Reana Trentini, la cui geometra di Airuno telefonò a Maria Martirano, invitandola a far saltare in aria la casa di Traversi - Ghiani, così entrò nell'appartamento di via Monaci e commise l'omicidio. E per simulare un delitto a scopo di rapina, rubò il denaro. Al termine del processo di primo grado, Fenaroli e Ghiani furono condannati all'ergastolo. Il processo d'appello è in pratica, la seconda possibilità di salvezza: la Corte di Cassazione, infatti, si limita a giudicare su questioni di diritto e respinge oltre il 90 per cento dei ricorsi. Una nuova condanna all'ergastolo avrebbe, quindi, ogni probabilità di diventare definitiva.

Dalla nostra redazione MOSCA, 27.

L'assemblea plenaria del direttivo della Unione degli scrittori dell'URSS ha proseguito quest'oggi la discussione aperta sul rapporto di Fedin. I lavori, con tutta probabilità, si concluderanno domani con un intervento del responsabile della commissione ideologica del PCUS, Ilieiov.

Uno dei primi oratori della giornata odierna è stato Evtuscenko, chiamato in causa ieri da numerosi oratori e fatto segno a pesanti critiche d'ordine politico, estetico e morale.

A proposito delle alterne fortune di Evtuscenko è interessante rilevare l'onesto appunto fatto da Fedin, nella sua relazione introduttiva, ai critici sovietici. Fedin ha constatato che le giovani forze letterarie attirano sempre più larghe masse di lettori e straordinarie assemblee di giovani assetati di poesia e di verità. « Bisogna dire però — ha aggiunto Fedin — che il timone della nostra critica prima è andato in una direzione e poi in quella opposta. Al periodo del biasimo, del rimprovero ai giovani autori, continuamente respinti, ha fatto seguito un periodo di elogi e di complimenti ».

In altre parole, ed è importante sottolinearlo, mentre la critica sembra entrata in un « terzo periodo », l'opera educativa e formativa che è propria dei critici è venuta a mancare nel momento in cui era più necessaria.

Un esempio di questo metodo critico, che disorienta, o meglio di questa mancanza di metodo critico, è stato offerto ieri dal poeta Prokofiev. Alla retorica e a un certo sciovinismo letterario (tutto ciò che si produce all'estero nel campo delle arti sarebbe un pericolo per la gioventù sovietica), Prokofiev ha aggiunto una censura non solo nei confronti della giovane poesia ma della stessa editoria di Stato. Dopo aver severamente giudicato i suoi colleghi Evtuscenko, Bella Achmadulina, Vosnezienski e Rojdestvenski, l'oratore ha chiesto alle case editrici di non « sprecare montagne di carta » per pubblicare in tirature esorbitanti le opere di questi poeti; e, a parer suo, non sarebbero apprezzati dal popolo.

Il fatto strano è che l'ultima raccolta di poesie di Bella Achmadulina (50 mila copie di tiratura iniziale) è stata esaurita in poche settimane e « Tenezza » di Evtuscenko (100.000 copie) in un periodo di tempo ancora più breve. Chi compra questi libri? E chi riempie le sale da 15 mila posti per ascoltare la lettura di queste poesie? Evidentemente non si è nemmeno posto la domanda, che tuttavia avrebbe potuto venire spontanea, essendo stato lui a fornire le cifre da noi appena citate.

Più avanti, l'oratore ha duramente criticato il dimissionario presidente dell'organizzazione degli scrittori di Mosca, il vecchio poeta Scipaciov, attribuendogli una eccessiva tolleranza verso i giovani: « Questi — ha detto l'oratore — sono i frutti dell'attività educativa di Scipaciov. E adesso educatore ed educati siedono e piangono assieme, come è scritto nella Bibbia ».

Secondo i resoconti della seduta di ieri, forniti questa sera dalle Isetzka, anche il giornalista Zukov, che ha dedicato gran parte del suo discorso alla responsabilità morale degli scrittori sovietici all'estero, ha criticato Evtuscenko. Appunto trovandosi all'estero il giovane poeta ha pubblicato sul parigino L'Express la sua « Autobiografia precoce », nella quale Zukov ha rilevato « interpretazioni non giuste e talvolta nocive della realtà sovietica ».

A queste accuse Evtuscenko ha risposto, stando al breve resoconto diffuso a tarda ora dalla TASS, definendo « errore dovuto a leggerezza » alcuni passi della sua « Biografia precoce » e affermando che la redazione dell'Express ha speculato su questa autobiografia con titoli a sensazione, con tagli e aggiunte arbitrarie che hanno distorto il senso dei capitoli principali. Perché Evtuscenko ha scritto questa autobiografia? Per respingere, ha precisato l'autore, la reputazione di « ribelle antisovietico » diffusa in Occidente.

Il trentenne poeta siberiano ha aggiunto che « cercare è dovere di ogni artista ». Ma a differenza di chi non cerca, chi cerca può commettere degli errori. Nessuno tut-

lavia deve mettere in dubbio la sincerità della ricerca artistica. Circa le critiche rivolte a lui e allo scultore Nisvestni, Evtuscenko ha detto di accoglierle come un insegnamento utile per fare meglio nel futuro. Per ciò che riguarda Nisvestni, il giovane poeta si è detto certo che le sue nuove e splendide opere saranno presto esposte nell'Unione Sovietica e all'estero.

Polemico dibattito degli scrittori

Dure critiche a Evtuscenko

Dopo la conferenza di Parigi

Il governo di Atene in difficoltà

La conferenza di Parigi, nella quale si sono incontrati i generali ai detenuti politici e agli esiliati greci - svoltasi nei giorni scorsi a Parigi ha posto in difficoltà il governo di Atene. In una dichiarazione emessa oggi il governo di Caramanlis cerca di sostenere che l'iniziativa reca « nettamente l'impronta dell'estrema sinistra », quando è risapato che alla conferenza hanno partecipato tutti i partiti dell'opposizione greca, compresi un deputato monarchico, nonché i laburisti, i socialisti, i socialdemocratici francesi e esponenti cattolici italiani.

Dopo aver affermato con impudenza che in Grecia « vige la massima libertà », la dichiarazione non osa però smentire le gravi denunce emerse nel corso dei lavori della conferenza, e cioè la condizione inumane in cui sono costretti a vivere i 1200 detenuti politici ancora rinchiusi nelle carceri greche e l'esistenza di una legislazione eccezionale e antidemocratica.

Riferendosi alla decisione della conferenza di inviare ad Atene una delegazione di parlamentari, la dichiarazione afferma che il governo non la riceverà (dimostrando con ciò la debolezza della sua posizione) col pretesto che il governo greco non può accettare la minima discussione del genere negli affari interni del paese.

Giordania Re Hussein cambia governo per adeguarsi ai progetti unionistici

BEIRUT, 27. Il primo ministro giordano Wafsi Teli ha rassegnato a re Hussein le dimissioni sue e del suo gabinetto. Il re ha incaricato il nuovo gabinetto sarà formato nel giro di 24 ore. Il significato di questa crisi governativa è abbastanza evidente se si tiene conto del fatto che Teli aveva governato in senso nettamente antisioniano.

Da quando sono avvenuti i colpi di stato nell'Irak e in Siria e il progetto di unione panaraba si è fatto più concreto, re Hussein non perde occasione per manifestarsi con le sue dimissioni. Il programma federalista dei re giordani, siriani e iracheni che sul piano dell'anticomunismo programmatico dei nuovi regimi del Medio Oriente il re Hussein è addirittura un precursore: l'appoggio americano va alla RAU, alla Siria e all'Irak come alla Giordania.

AVVISI ECONOMICI

- 2) ASTE-CONCORSI L. 50
- 3) AUREA Giacometti consiglia approfittare ultimi giorni asta rimanenze Mobilificio Grandi. Piazza Esquilino 8. Prezzi incredibilmente bassi!!!
- 7) OCCASIONI L. 50
- 8) AUCALI - COLLANE - BRACCIALI - CATTENINE - ORO DICTOTOKARI - PREZZI eccezionalmente vantaggiosi - SCHIAVONE - Montebello 88 (480 370) - ROMA.
- 23) ARTIGIANATO L. 50
- 31) ESEGUONO riparazioni e lucidatura mobili in ogni stile prezzi da non temere - concorrenza Interpellati 4950676
- 26) OFFERTE IMPIEGHI LAVORO L. 50
- A.A.A. IMPORTANTE Commissionaria auto italiane assume produttori ed produttori con stipendio ed provvigione. Rivolgerti Fattori & Montani Via Lazio 20 - Ore ufficio.
- 1) AUTO-MOTO-CICLI L. 50
- CONVENIENTISSIMO acquisto autoveicoli tutti i modelli, presso dott. Brandini Piazza Libertà, Firenze.

L'ACCUSA	LA DIFESA
Ecco le considerazioni, le testimonianze e le prove sulle quali l'accusa si basa, per ottenere la condanna di Ghiani, Fenaroli e Inzolia.	La difesa è certa di poter rispondere, punto per punto, all'accusa. Ghiani, inoltre, tenterà di scindere la sua posizione da quella di Fenaroli.
RAOUL GHIANI Era un giovane che voleva vivere agilmente, possibilmente senza lavorare. Basa, a dimostrarlo, la sua «fredda, precisa, puntuale» con il tedesco Lang.	Era un lavoratore, affezionato alla famiglia e specialmente alla madre. Non può essere un assassino, «professionista».
GIOVANNI FENAROLI Aveva bisogno di soldi. Pensava al delitto da mesi e aveva cercato invano un sicario presso i suoi stessi amici. Non amava la moglie.	La sua posizione finanziaria non era affatto disastrosa. Il geometra stava per pagare tutti i debiti. Amava sua moglie.
CARLO INZOLIA Un profittatore. Si era fatto aprire un negozio da Fenaroli, amante di sua sorella. Concorse al delitto con gli altri due.	Il negozio lo aveva aperto con i suoi soldi. Aveva con Fenaroli semplici rapporti di affari. Non sapeva nulla del delitto.
EGIDIO SACCHI Un teste sincero. Tentò fino all'ultimo di salvare Fenaroli: poi fu costretto a cedere e disse la verità.	E un correo o un capoluogatore Ghiani senza, però, che egli possa essere d'accordo con Fenaroli.
REANA TRENTINI Le Ghiani entrare nel portone di via Monaci.	Aveva altro da pensare, in quel momento. Non ha visto Ghiani.
BERNARDO FERRARESI Viaggiò con Ghiani da Roma a Milano, la notte del delitto.	Il suo amico Lasso ha detto di non aver visto Ghiani sul treno.
BIGLIETTO VERDE Dimostra che Ghiani venne a Roma la sera del 7 settembre.	Fenaroli dice che è autentico Ghiani giura che è falso.
GIOIELLI ALLA VEMBI Furono nascosti da Ghiani nel suo laboratorio, dopo essere stati rubati nell'appartamento della Martirano.	Li ha nascosti qualcun altro. Ghiani, oltretutto, non sarebbe stato così stupido da metterli alla Vembi.
TELEFONATE INTERURBANE Fenaroli telefonò a Inzolia da Roma, la mattina del 7 settembre. E' evidente che Inzolia doveva avvertire Ghiani che era giunto il momento di partire.	Inzolia e Fenaroli si telefonavano spesso, per affari. Non dimostrano nulla. Fenaroli telefonò perché Inzolia doveva pagare una sua cambiale.
POLIZZA DI 150 MILIONI Ecco il movente del delitto: Fenaroli aveva bisogno di quei 150 milioni.	Fenaroli non sapeva nemmeno che l'assicurazione prevedeva i casi di morte violenta.
GLI ALIBI DI GHIANI Ghiani non ha alibi. Era a Roma il 7 settembre e ci tornò la sera del delitto. Maria Del Tedesco si scaglia, quando dice di averlo incontrato a Milano la sera del 10, e i cartellini di lavoro sono truccati.	Ghiani era a Milano la sera del 7 settembre e quella del 10. Il 7 era con la fidanzata. Il 10 lo vide Maria Del Tedesco. I cartellini di lavoro nelle banche sono autentici.

Verso le 23.30, però, lo stesso geometra di Airuno telefonò a Maria Martirano, invitandola a far saltare in aria la casa di Traversi - Ghiani, così entrò nell'appartamento di via Monaci e commise l'omicidio. E per simulare un delitto a scopo di rapina, rubò il denaro. Al termine del processo di primo grado, Fenaroli e Ghiani furono condannati all'ergastolo. Il processo d'appello è in pratica, la seconda possibilità di salvezza: la Corte di Cassazione, infatti, si limita a giudicare su questioni di diritto e respinge oltre il 90 per cento dei ricorsi. Una nuova condanna all'ergastolo avrebbe, quindi, ogni probabilità di diventare definitiva.

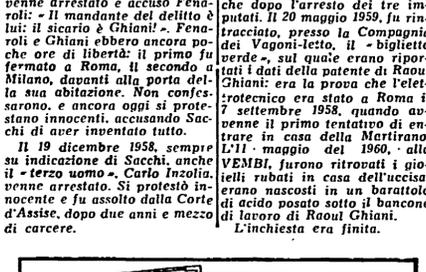
Le indagini, però, rimasero a lungo in alto mare. Sacchi e Fenaroli si contraddicevano su questioni di carattere finanziario: ma, da questo a dimostrare la partecipazione di uno di loro al delitto, la strada non era semplice. Il ragioniere, all'epoca del delitto era a Milano, e ora rinunciato ad assistere Fenaroli.

Le indagini proseguirono anche dopo l'arresto dei tre imputati. Il 20 maggio 1959, fu rintracciato, presso la Compagnia dei «Vogon-lecto», il biglietto verde sul quale erano riportati i dati della patente di Raoul Ghiani: era la prova che l'elettrotecnico era stato a Roma il 7 settembre 1958, quando avvenne il primo tentativo di entrare in casa della Martirano. L'11 maggio del 1960, alla VEMBI, furono ritrovati i gioielli rubati in casa dell'uccisa: erano nascosti in un barattolo di acido posato sotto il bancone di lavoro di Raoul Ghiani. L'inchiesta era finita.



MARIA MARTIRANO

Sacchi, il quale non aveva più nulla da dire — era stato arrestato per falsa testimonianza — e non per correttezza del delitto —, fu rimesso in libertà il 22 dicembre 1958. Le sue dichiarazioni vennero confermate da vari altri testi, ma lui rimase, fino alla fine dell'istruttoria, e nel processo di primo grado, il punto di forza della accusa. Il «superestimone», lo storico del delitto — La sentenza della Corte d'Assise non gli ha neanche rimproverato di non aver fatto nulla per salvare Maria Martirano. Eppure, sarebbe bastata una telefonata, del ragioniere per sventare il delitto... Ma Sacchi si dice — non era «giuridicamente» obbligato a salvare la vita alla moglie del suo datore di lavoro...



L'APPARTAMENTO del delitto. Il corpo di Maria Martirano fu rinvenuto in cucina. La linea tratteggiata indica i movimenti dell'assassino, alla ricerca dei gioielli.

Egidio Sacchi farà un film sul processo?

MILANO, 27. Un giornale milanese della sera ha pubblicato l'incredibile notizia che Egidio Sacchi, il «superestimone» del «giallo di via Monaci», girerà un film sulla drammatica vicenda, una delle più appassionanti di questo dopoguerra, che verrà rievocata domani nel processo di appello. Sacchi interpreterà fedelmente il ruolo che fu suo, nel film che un'importante casa di produzione romana si accinge a girare. Egidio Sacchi comparirà nel film a fianco di Salvo Randone e Gabriele Ferzetti, ai quali sono state affidate rispettivamente le parti di Fenaroli e Ghiani. Gli accordi tra il legale del «superestimone», avv. Ernesto Trivoli, e la casa cinematografica romana sarebbero stati definiti alcuni giorni or sono. Le riprese del film inizieranno verso la fine di aprile a Milano, dove verranno girati tutti gli esterni, mentre gli interni verranno ripresi a Roma.

Andrea Barberi

rassegna internazionale

Nuovo groviglio tra Europa e USA

Nuovo groviglio tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale. Il senatore democratico americano McGovern, parlando ieri ad una riunione della associazione dei banchieri indipendenti, ha posto in questi termini la questione delle difficoltà frapposte dai paesi del MEC alla esportazione dei prodotti agricoli americani in Europa...

provvedimenti diretti a controllare o a limitare gli investimenti americani in Europa. Dialogo tra sordi, come si vede. Gli americani da una parte minacciano e dall'altra blandiscono. Ma senza alcun risultato apprezzabile, almeno per ora. Né le cose vanno meglio nei rapporti tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. A parte il contrasto sulla forza multilaterale, tuttora irrisolto, e le incertezze derivanti dalla posizione dei laburisti, una nuova divergenza si è manifestata ieri a proposito della fornitura di tubi alla Unione sovietica...

Budapest

Cauti previsioni su Mindszenty

Il cardinale Koenig non ha ancora chiesto il visto

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 27. «Il decreto ungherese» ammette approvato dal Parlamento — ha detto il ministro della Giustizia ungherese, Ferenc Nevel in una intervista al «New York Times» — è apparsa sulla Gazzetta ufficiale il 22 marzo. Da tale data, è entrato in vigore. Entro il 4 aprile, festa della liberazione nazionale, tutti coloro che godono del decreto d'amnistia, saranno liberi...

stessa che si considera ancora al di sopra di tutto e di tutti. Chi conosce bene il cardinale, assicura che difficilmente presenterà la domanda di grazia. La sua posizione però si fa sempre più insostenibile. Qualche giornale ha anticipato la notizia che per il 4 aprile il cardinale sarebbe già in libertà, precisando perfino che, per tale data, sarebbe già avvenuto l'incontro col cardinale di Vienna, Koenig. Negli ambienti più qualificati ungheresi, si esclude tale eventualità, e alle nostre insistenti domande, hanno aggiunto che sino a questo momento, l'alto prelato austriaco non ha chiesto alcun visto alle autorità ungheresi.

Dai mercenari a Cuba

Un altro mercantile dell'URSS attaccato

Oggi a Rio la conferenza di solidarietà con l'Avana

NEW YORK, 27. «Commandos» di mercenari cubani hanno assaltato e gravemente danneggiato un mercantile sovietico nel porto cubano di Isabela de Sagua ieri sera. Lo annuncia oggi il «Miami News». Il giornale riferisce la dichiarazione di un portavoce dell'organizzazione anti-castrista «commando 1», il quale ha affermato che il mercantile è stato danneggiato in maniera talmente grave da essere in pericolo di affondare. I mercenari sono poi tornati, alla loro base «nella zona dei Caraibi».

Lisbona Espulsione per Bidault



LISBONA — Un portavoce del ministero degli esteri portoghese ha dichiarato ieri sera che il governo ha invitato Bidault a lasciare il Portogallo, dal momento che quest'ultimo è entrato illegalmente nel paese grazie a falsi documenti di identità. Il portavoce ha aggiunto: «E' stato deciso però di consentire a Bidault di partire in aereo per il paese di sua scelta. Ma se ciò si rivelasse impossibile, egli dovrebbe prendere il primo aereo in partenza per il paese da quale è giunto».

Indagine a Bonn

Soltanto il 30% è contro Hitler

BONN, 27. Soltanto un tedesco su tre si opporrebbe attivamente alla restaurazione di un regime nazista: questo il risultato di una inchiesta condotta dal settimanale «Quick». Basandosi sui risultati dei sondaggi effettuati fra la popolazione della Repubblica federale dall'Istituto di indagini demoscopiche di Allensbach, la rivista riferisce che soltanto il 34 per cento degli interrogati ha dichiarato che si opporrebbe attivamente ad un eventuale ritorno al potere del nazismo; il 7 per cento ha affermato apertamente che lo appoggerebbe; mentre il 30 per cento si è detto «indifferente». Il restante ventinove per cento, pur prendendo posizione contro una restaurazione del passato regime, ha dichiarato tuttavia che nell'eventualità di una restaurazione non opporrebbe una resistenza attiva.

In dodici anni, dunque, osserva «Quick», nulla è cambiato nella coscienza di gran parte dei tedeschi; infatti, nel 1950, un tedesco su dieci aveva definito Hitler «un grande tedesco, che si era acquistato meriti imperituri nei confronti della Germania». Attualmente, il numero di coloro che lo pensano così è sceso ad uno su venti. Ciò peraltro, significa che il defunto dittatore gode tuttora di una popolarità, che se appare inferiore a quella di Adenauer e di Bismarck, è pur sempre superiore a quella di Erhard o di Federico il Grande.

Stati Uniti Ball a Londra per l'embargo sui tubi

WASHINGTON, 27. Il vice segretario di Stato americano George Ball e partito questa sera alla volta di Londra, dove conferirà domani con il Lord del sigillo privato, Heath, in merito alle forniture di tubi d'acciaio britannici all'URSS. La visita di Ball a Heath fu seguita da un colloquio che lo stesso Ball ha avuto a Washington con l'ambasciatore britannico, David Ormsby-Gore, ed è un incontro che l'ambasciatore americano a Londra, David Bruce, ha avuto oggi dietro sua richiesta, con il ministro degli esteri, Lord Home. Obiettivo di questa intensa attività diplomatica è quello di ottenere che il governo britannico intervenga per bloccare le forniture.

Kennedy accoglie il re del Marocco

WASHINGTON, 27. — Il presidente Kennedy ha ricevuto oggi al stazione di Washington Hassan II del Marocco, giunto nella capitale degli Stati Uniti per una visita ufficiale di undici giorni. Re Hassan II, che era sbarcato ieri a New York e aveva trascorso la notte a Filadelfia, è giunto a bordo di un treno speciale alla Union Station, con un seguito di 59 persone. Ed è scaturita con Kennedy problemi relativi al mondo africano e arabo e gli aiuti degli Stati Uniti al Marocco.

DALLA PRIMA PAGINA

Togliatti

guato ai compiti della realtà: preciso, paziente, rigoroso, attento, ma, nel 1948, quando una grande emozione di immense masse lavoratrici scosse il nostro Paese.

Rossi Doria

Doria — di quelle contenute nel rapporto rimesso alla commissione antitrust, nel quale si esprime un anno con un po' grossolani. Ho stimato — dice Rossi Doria — le voci degli utili differenziali, il deficit delle spese, l'indebitamento dello Stato. Il tutto con documenti ufficiali. Dove sia la mia menzogna, leggerezza, irresponsabilità, non so proprio vedere. Data l'importanza dell'argomento ho comunque voluto rifare i calcoli, non più per grossolana stima, ma basandomi sui dati disponibili in fatto di prezzi, di quantità ammassate e di quantità importate.

Parigi

Parigi dalle donne di Saint Etienne, nelle cui case il salario manca ormai da più di 27 giorni. Ma proprio perché un potere autoritario ignora e disprezza il popolo che esso pretende di dominare, De Gaulle ha commesso, nel corso dello sciopero, il suo secondo errore capitale. Egli ha fatto esplodere, il 18 marzo, la bomba atomica nel Sahara, mandando in fumo trenta miliardi di franchi, più o meno quanti ne occorrono per accordare per un anno l'indici per cento richiesto dai minatori (si tratta esattamente di 33 miliardi di franchi).

Londra: licenziati 150.000 ferrovieri?

LONDRA, 27. Le ferrovie inglesi licenzieranno 150.000 lavoratori? E' stato oggi pubblicato a Londra il cosiddetto «rapporto Beehing», che propone la chiusura di 2363 stazioni e soppressione di 236 treni accelerati. Il completo trasferimento del trasporto di pacchi postali dalle ferrovie al servizio postale lo smantellamento del 20 per cento della rete ferroviaria, la soppressione di 321 servizi di trasporto passeggeri. Tale riconversione delle ferrovie porterebbe, secondo dati provvisori, al licenziamento di 150.000 lavoratori e a ingrossare il già congruo numero di disoccupati del paese (circa un milione).

Londra: licenziati 150.000 ferrovieri?

LONDRA, 27. Le ferrovie inglesi licenzieranno 150.000 lavoratori? E' stato oggi pubblicato a Londra il cosiddetto «rapporto Beehing», che propone la chiusura di 2363 stazioni e soppressione di 236 treni accelerati. Il completo trasferimento del trasporto di pacchi postali dalle ferrovie al servizio postale lo smantellamento del 20 per cento della rete ferroviaria, la soppressione di 321 servizi di trasporto passeggeri. Tale riconversione delle ferrovie porterebbe, secondo dati provvisori, al licenziamento di 150.000 lavoratori e a ingrossare il già congruo numero di disoccupati del paese (circa un milione).

Londra: licenziati 150.000 ferrovieri?

LONDRA, 27. Le ferrovie inglesi licenzieranno 150.000 lavoratori? E' stato oggi pubblicato a Londra il cosiddetto «rapporto Beehing», che propone la chiusura di 2363 stazioni e soppressione di 236 treni accelerati. Il completo trasferimento del trasporto di pacchi postali dalle ferrovie al servizio postale lo smantellamento del 20 per cento della rete ferroviaria, la soppressione di 321 servizi di trasporto passeggeri. Tale riconversione delle ferrovie porterebbe, secondo dati provvisori, al licenziamento di 150.000 lavoratori e a ingrossare il già congruo numero di disoccupati del paese (circa un milione).

Londra: licenziati 150.000 ferrovieri?

LONDRA, 27. Le ferrovie inglesi licenzieranno 150.000 lavoratori? E' stato oggi pubblicato a Londra il cosiddetto «rapporto Beehing», che propone la chiusura di 2363 stazioni e soppressione di 236 treni accelerati. Il completo trasferimento del trasporto di pacchi postali dalle ferrovie al servizio postale lo smantellamento del 20 per cento della rete ferroviaria, la soppressione di 321 servizi di trasporto passeggeri. Tale riconversione delle ferrovie porterebbe, secondo dati provvisori, al licenziamento di 150.000 lavoratori e a ingrossare il già congruo numero di disoccupati del paese (circa un milione).

Londra: licenziati 150.000 ferrovieri?

LONDRA, 27. Le ferrovie inglesi licenzieranno 150.000 lavoratori? E' stato oggi pubblicato a Londra il cosiddetto «rapporto Beehing», che propone la chiusura di 2363 stazioni e soppressione di 236 treni accelerati. Il completo trasferimento del trasporto di pacchi postali dalle ferrovie al servizio postale lo smantellamento del 20 per cento della rete ferroviaria, la soppressione di 321 servizi di trasporto passeggeri. Tale riconversione delle ferrovie porterebbe, secondo dati provvisori, al licenziamento di 150.000 lavoratori e a ingrossare il già congruo numero di disoccupati del paese (circa un milione).

Londra: licenziati 150.000 ferrovieri?

LONDRA, 27. Le ferrovie inglesi licenzieranno 150.000 lavoratori? E' stato oggi pubblicato a Londra il cosiddetto «rapporto Beehing», che propone la chiusura di 2363 stazioni e soppressione di 236 treni accelerati. Il completo trasferimento del trasporto di pacchi postali dalle ferrovie al servizio postale lo smantellamento del 20 per cento della rete ferroviaria, la soppressione di 321 servizi di trasporto passeggeri. Tale riconversione delle ferrovie porterebbe, secondo dati provvisori, al licenziamento di 150.000 lavoratori e a ingrossare il già congruo numero di disoccupati del paese (circa un milione).

Sardegna: secondo il «piano» di rinascita della DC-PSd'A

Pisa: la maggioranza di centro-sinistra rifiuterà

ancora un dibattito al Consiglio comunale?

Per i giovani c'è una sola alternativa: emigrare

Ventimila nuovi elettori chiamati il 28 aprile a modificare profondamente le prospettive dell'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27.

Oltre 20 mila nuovi elettori si apprestano in Sardegna a sancire col voto la loro scelta politica. I giovani hanno di fronte, oggi, da una parte le promesse demagogiche e i richiami elettorali della Democrazia Cristiana, dall'altra il progressivo tradimento delle loro aspirazioni per un inserimento produttivo nella vita sarda.

I giovani sardi finora non hanno avuto altro che la prospettiva dell'emigrazione in seguito alla crisi sempre più grave che va attraversando la economia isolana.

Più di 100 mila lavoratori, negli ultimi dieci anni, sono emigrati nel Continente e all'estero; di questi almeno il 70% sono giovani.

Non sono partiti per spirito di avventura: hanno abbandonato la Sardegna perché non hanno trovato sbocco le loro richieste fondamentali.

I giovani emigrati e quelli che oggi si apprestano in Sardegna a votare per la prima volta chiedevano e chiedono la piena occupazione, una adeguata qualificazione professionale, il diritto allo studio, una moderna politica del tempo libero.

Il «piano» di rinascita, così com'è stato concepito dalla Democrazia Cristiana e dalla giunta regionale ha ancora una volta disatteso le aspettative dei giovani. È la stessa politica che si ripete.

Il «piano», oltre ad eludere i problemi fondamentali della società sarda e ad essere un programma di investimenti per i monopoli, inganna soprattutto i giovani. La D.C. infatti, non è stata capace di altro che proporre a suo tempo la creazione di una Consulta regionale della gioventù, riprendendo le richieste già avanzate dai movimenti giovanili democratici sardi.

Questa Consulta è stata concepita in funzione meramente strumentale, elettorale. Lo slogan lanciato alle ultime elezioni regionali («La D.C. partito dei giovani») trovava in una Consulta così concepita la sua traduzione naturale: non c'era posto, in effetti, per una concreta politica giovanile che sapesse affrontare i problemi di fondo delle nuove generazioni.

Contro la politica giovanile espressa dalla D.C. si sono battuti in primo luogo i consiglieri regionali comunisti nel dibattito sul «piano». Il gruppo del P.C.I. ha, infatti, chiesto una Consulta capace di funzionare non come semplice organismo di ristrettezza di giovani assenti, come aveva detto l'ex assessore alla rinascita Deriu (che ora la D.C. presenta al Senato), ma come centro di potere giovanile legato alle grandi masse contadine, operaie e studentesche.

Le posizioni espresse dal gruppo del P.C.I. all'Assemblea regionale sono state avanzate, in una tavola rotonda organizzata recentemente dal giornale democratico «Rinascita sarda», sia dai rappresentanti giovanile comunista Eugenio Orrù, e dal rappresentante giovanile socialista Giorgio Macciotta, che dal dirigente regionale sardista Giovanni Sanna, dal democristiano Mariano Girau e dai rappresentanti della CGIL Piero Pala.

La Federazione Giovanile Comunista sta portando avanti, su un piano regionale, zona per zona, iniziative tese a sottolineare i problemi urgenti della gioventù sarda. Centinaia di giovani hanno partecipato alle manifestazioni, si congedano, alle assemblee indette dalla FGCI nei vari centri.

Dagli interventi è emersa chiaramente l'insoddisfazione e la condanna nei confronti dei governi democristiani sia sul piano nazionale che su quello locale. Da tutti è partita l'esigenza di una necessaria svolta politica nel Paese e in Sardegna che superi gli squilibri tra Nord e Sud, fermi l'emigrazione, garantisca una giusta collocazione del giovane nella società e degnamente retribuito.

«I giovani che oggi votano — ha sottolineato il segretario regionale della FGCI compagno Eugenio Orrù parlando nel corso di una grande manifestazione a Cagliari — non votano soltanto per l'oggi; essi fanno una scelta che può essere decisiva per il loro inserimento nella società, per il loro avvenire. Questo è il momento in cui i giovani devono scegliere la professione, il ruolo che dovranno esercitare nella vita politica ed economica del Paese. Per la Sardegna, nell'attuale momento, i giovani non hanno che una scelta chiara da fare: respingere il «piano» così come la Giunta regionale e la Democrazia cristiana lo hanno presentato, cioè un «piano» che vede nei giovani la parte del popolo sardo più sacrificata».

Il primo piano biennale prevede appena un incremento di 10 mila unità lavorative, mentre il flusso migratorio nel solo 1962 ha raggiunto la cifra di 21.000 lavoratori ed altrettanti nel '62. Complessivamente il piano decennale presentato dalla D.C. prevede un impiego di mano d'opera di 120 mila unità lavorative, mentre i comunisti hanno chiesto già da tempo che la rinascita può ottenersi soltanto attraverso una pianificazione in cui l'intervento pubblico condizioni l'intervento privato tale da garantire almeno 220 mila nuovi posti di lavoro.

I giovani di Guspini, Capoterra, Villacidro, Carbonia, e di altri centri minori; dove la FGCI ha tenuto ultimamente affollate manifestazioni, hanno affermato chiaramente che oggi ai giovani sardi non si presenta che una sola alternativa: l'emigrazione.

Perché l'alternativa sia quella del lavoro stabile in Sardegna — essi hanno detto — bisogna rovesciare la politica della Democrazia cristiana, legata alla legge del profitto e tesa a favorire la concentrazione monopolistica in Sardegna. L'alternativa più valida alla politica della D.C. è offerta dal P.C.I.

In un appello, la FGCI ha perciò chiesto a tutti i giovani, anche ai giovani cattolici, un voto al P.C.I. per rompere con l'elemento che costruisce la democrazia, per imporre un altro Piano di rinascita.

La FGCI ha in programma altre importanti iniziative a Cagliari, Serramanna, Monserrato, Oristano, Nuoro, S. Antìoco e Iglesias.

In particolare, la questione della pace sarà il tema fondamentale della campagna elettorale della campagna elettorale del movimento giovanile comunista: una marcia della pace è, tra l'altro, prevista per il prossimo mese di aprile.

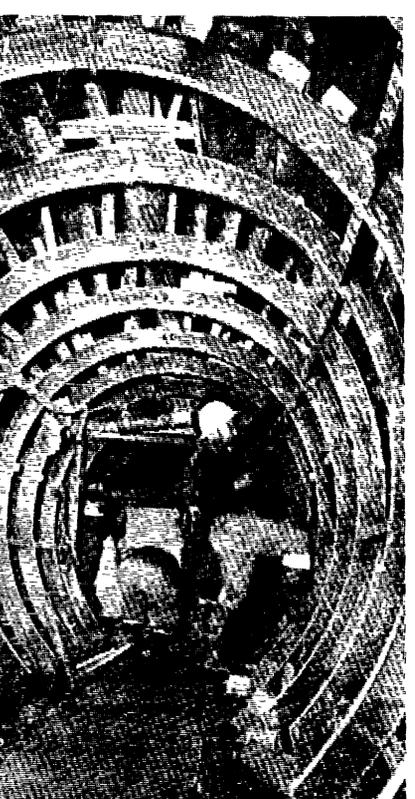
NELLA FOTO: giovani ad una manifestazione contro il progetto indetto dalla CGIL, UIL e CISL a Cagliari.

Poggibonsi: Commemorazione dei Caduti sul Montemaggio

Per iniziativa di un comitato di cui fanno parte le Amministrazioni comunali e le sezioni ANPI e ANPIA della Val d'Elza Senese e Fiorentina, sarà ricordato il sacrificio dei partigiani caduti il 28 marzo 1944 sul Montemaggio.

La cerimonia commemorativa si terrà in Poggibonsi domenica 31 marzo p.v. con il seguente programma: ore 9: ricevimento delle delegazioni al Municipio; ore 10,15: corteo per le vie cittadine; ore 11: discorso commemorativo del dott. Vittorio Meoni; ore 15: pellegrinaggio sul luogo dell'eccidio.

Due giorni di sciopero dei duemila dipendenti dell'acquedotto pugliese



Lavello: caduta la Giunta comunale

La Giunta comunale

Sconfitta la D.C. dalle sinistre

MELFI, 27. La Giunta DC di Lavello, dopo 2 anni e cinque mesi di gestione amministrativa, ha rassegnato le dimissioni. La fallimentare politica della D.C., che non era mai riuscita a conquistare il Comune, e la prepotenza dei gruppi di potere, sono state sconfitte dalla unità delle sinistre (PCI-PSI-PSDI).

Il gruppo consiliare comunista porterà avanti la denuncia per smascherare i propositi della Democrazia Cristiana, che non vede altra possibilità di soluzione della crisi comunale se non quella della gestione commissariale.

Pescara: espulso un iscritto al PCI

PESCARA, 27. Il C.F. e la C.F.C., riuniti in seduta comune, hanno esaminato la posizione di Antonio Giorgetti.

A conclusione della discussione gli organismi della Federazione hanno deciso alla unanimità di espellere Giorgetti per indegnità politica.

La vertenza si trasforma in insoluto - La storia di un lungo inganno - Responsabilità della DC e del governo

Dal nostro corrispondente

BARI, 27. I duemila dipendenti dell'Acquedotto Pugliese (operai, impiegati, tecnici, ingegneri) sparsi nella Puglia e nelle regioni limitrofe serpeggiano dall'acquedotto scenderanno in sciopero il 28 e il 29 marzo prossimi, dopo aver già effettuato una giornata di sciopero il 17 marzo.

La vertenza che si dilunga da quasi un anno tra il personale e i ministri del Tesoro e dei Lavori Pubblici per il riconoscimento del trattamento inquadramento ed economico degli acquedottisti.

Ma inganno più aperto era stato messo in atto dagli organi di governo verso una massa così notevole di lavoratori e dalla stessa Democrazia cristiana nella persona del segretario nazionale On. Moro. Alcune tappe, le principali, di questa lotta vertenza e di questa lotta estenuante degli acquedottisti vanno ricordate a vergogna di un governo che viene meno ad impegni presi in sede ministeriale.

La vicenda ebbe inizio, dopo una lunga agitazione del personale, il 25 maggio 1962 a Roma dove presenti il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Presidente dell'Acquedotto Pugliese e i rappresentanti del sindacato degli acquedottisti, si concordava che «entro e non oltre un mese dalla firma dello stesso verbale» sarebbero stati approvati gli organi di tutela (Ministero del Tesoro e Ministero dei Lavori Pubblici) i provvedimenti relativi al trattamento economico; mentre per la parte riguardante le modifiche alla scala salariale ed alle tabelle organiche, la definitiva approvazione doveva avvenire entro e non oltre il 31 dicembre 1962.

Alle scadenze questi impegni non vennero rispettati ed il personale era costretto il 2 settembre 1962 a riprendere l'agitazione con i ripetuti scioperi (durante i quali si assicuravano, con senso di responsabilità, i servizi idrici e fognari), sino alla minaccia di togliere alle popolazioni di rimorco le acque potabili.

La vertenza non si fosse decisa alla ratifica dei provvedimenti. La mancata approvazione della legge di bilancio venne sospeso ed il quotidiano governativo locale usciva col titolo (per liberare le casse) di «L'acqua non mancherà - Risolta a Roma» per l'intervento dell'on. Moro. La lunga vertenza dei dipendenti dell'Acquedotto Pugliese che ieri avevano annunciato lo sciopero totale.

La vertenza proseguiva. Tuttavia, bisogna obiettivamente riconoscere, troppo lunga era stata la vicenda dell'agitazione e troppo irritante l'alternarsi di proteste, scioperi, minacce, assicurazioni e di rinvii in serie, perché non si dovesse temere logicamente una conclusione così drammatica.

La mattina dell'8 novembre il personale riprendeva fiduciosamente il lavoro e le popolazioni della Puglia si liberavano dalle angosce di rimorco. Ma la vertenza non si fosse conclusa. Gli acquedottisti, dopo lo sciopero del 17, sospesero la loro lotta il 28 e il 29 marzo, ingannati per oltre un anno e portati ad un grande stato di esasperazione. La minaccia che le popolazioni pugliesi restino prive di acqua (scongiurata l'8 novembre scorso con l'inganno del governo) ripropose come ultimo estremo mezzo per inchiodare il governo alle proprie responsabilità.

Italo Palasciano

NELLA FOTO: armamento di una galleria dell'acquedotto pugliese.

Contrasti nella Giunta sul Piano Regolatore

La presa di posizione di un consigliere socialdemocratico - Le proposte dei comunisti

Dal nostro corrispondente

PISA, 27.

Cosa sta succedendo all'interno della Giunta di centro-sinistra di Pisa? La domanda sorge dopo aver letto un articolo apparso sul «Ghibellino» a firma del Consigliere socialdemocratico Turiddu Fiorio.

Su uno dei più gravi problemi che travagliano la vita della città, il consigliere del PSDI rifiuta nettamente le posizioni della maggioranza di centro-sinistra della quale fa parte.

Nella sostanza l'ing. Florio dice che il vecchio piano regolatore è «un'opera pregevole per i criteri adottati e per gli intenti che gli esecutori hanno intelligentemente realizzato».

Tutto questo quando la Giunta ha deciso di chiamare alcuni esperti per la prescrizione gli architetti Dodi e Piccinato, i quali hanno il compito di stendere una serie di criteri informativi di questo nuovo piano.

Nella sostanza quando la Giunta di centro-sinistra dava un giudizio completamente negativo sul vecchio progetto; inutilmente sarebbe stato introdotto il nuovo piano.

In effetti il P.R. voluto nel passato dal D.C. e dallo allora ministro Togni non può dirsi certo il non plus ultra. A Pisa da più di dieci anni si sta discutendo questo problema.

Dopo una serie di dibattiti, studi, iniziative condotte dal consiglio comunale nel 1957 approvò il P.R. in precedenza la Giunta diretta dall'avv. Galluzzi, composta da comunisti e socialisti, aveva approntato alcune modifiche al PR che era stato preparato dalla Giunta precedente presieduta dal D.C. professor Togni.

Questo piano già allora aveva grossi limiti: le modifiche apportate dagli amministratori democratici comunque erano volse a nuovi indirizzi allo sviluppo della città.

Pur con i limiti che abbiamo accennato, il PR doveva servire allora a troncare la speculazione sulle aree fabbricabili.

Il piano prevedeva in questo quadro insediamenti di popolazione nella zona S. Pietro - Marina di Pisa, lo spostamento della Caserma Artale e di Piazza Anziani nella zona di Barbaricina (ora per volere dell'on. Togni in questa zona è sorto un villaggio popolare il «E.P.»), lo sviluppo delle industrie sud di Porta a Mare ed altre importanti realizzazioni che dovevano dare impulso allo sviluppo edilizio ed economico della città.

Dopo due anni tornò dai comitati di lavoro a Pisa: il Ministro LI.PP. on. Togni «indicava» alcune modifiche del PR, ineccepibili perché non facevano altro che consegnare la città nelle mani degli speculatori, senza dare un contributo allo sviluppo di Pisa e delle zone circostanti.

La Giunta diretta dal D.C. Piastoli fece proprio questo Piano, poi vennero le elezioni, tornarono alla direzione del Comune gli amministratori comunisti e socialisti che giustamente giunsero alla decisione di accantonare il PR perché non era rispondente alle necessità della nostra città.

La polemica sul PR, dopo la caduta della Giunta unitaria, che non aveva la maggioranza necessaria per essere ratificata; il commissario annunciava che la sua intenzione approvare il PR «in giro di poche settimane» con o senza modifiche. L'ex sindaco Piastoli disse che la decisione della Giunta Galluzzi costituirebbe un «vero attentato ai superiori interessi della città».

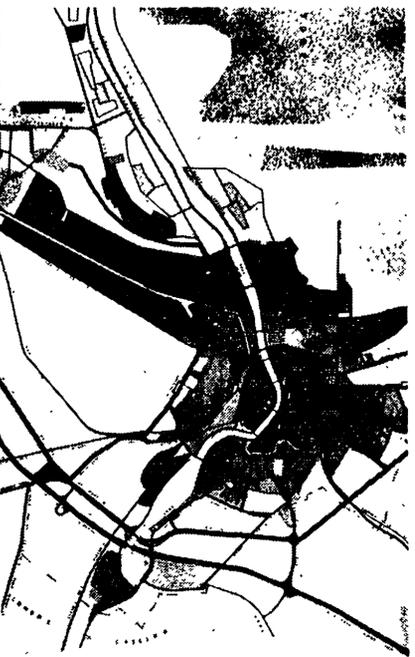
Fortunatamente ci sono le elezioni ed il commissario non se la sente più di prendere una decisione che è di pura speculazione del consiglio comunale.

l'attore è soprattutto un fatto politico, la necessità di una discussione che il gruppo comunista ha già chiesto con una interrogazione che porta la firma di Macerone, De Felice, Baragnana, Bernardini.

Venerdì è convocato il Consiglio Comunale: il Sindaco e la Giunta potrebbero aprire per lo meno il dibattito.

Ma sarà poco probabile perché la DC preferisce l'immobilità come sta ambientando dimostrando in questi mesi di Giunta di centro-sinistra.

Alessandro Cardulli
NELLA FOTO: il tracciato del piano regolatore.



Prato: approvvigionamento idrico

Dopo dieci anni la D.C. si accorge d'essersi «illusa»

Dal nostro corrispondente

PRATO, 27.

In sede di discussione del bilancio dell'Azienda servizi municipalizzati, avvenuta nell'ultima seduta del Consiglio comunale, si è potuto assistere ad un clamoroso voltafaccia della Democrazia cristiana su di una campagna tra i più importanti per la popolazione e per l'industria pratese.

Si tratta dell'approvvigionamento idrico che assilla Prato come gran parte delle altre città italiane e che attualmente viene assicurato attraverso pozzi che attingono dalle falde del sottosuolo.

Si fanno perforazioni in continuità ed a ritmo sempre più intenso: per ora l'Azienda servizi municipalizzati per le necessità della popolazione ed i servizi pubblici; perforano il sottosuolo gli industriali per le esigenze delle loro aziende. Si perforano di più, ma le falde freatiche s'impoveriscono e minacciano di anno in anno di inaridirsi.

Circa dieci anni fa l'Amministrazione comunale decise di affidare ad un gruppo di esperti e noti studiosi la redazione di un progetto per la soluzione radicale e definitiva del problema che fu indicata nella costruzione di un grande bacino a monte del fiume Bisenzio.

L'acqua che questo bacino assicurava sarebbe stata sufficiente per Prato per almeno 50 anni e ne avanzava in misura sufficiente per un copioso rifornimento della vicina Firenze che avrebbe potuto, così, contribuire al finanziamento dell'opera.

Appena il progetto fu noto, si scatenò, violentissima, la reazione della D.C. e della locale Unione industriale. Fu imbastita una campagna scandalistica senza esclusione di colpi, sulla stampa e sui muri, attraverso manifesti con i quali si accusava l'Amministrazione socialcomunista di regalare a Firenze l'acqua di Prato e di condannare alla sete la nostra città e di bloccare le sue fabbriche.

Nell'intento di raggiungere una posizione unitaria — necessaria per affrontare una costruzione di tale mole — l'Amministrazione affermò che si poteva anche (per quanto assurdo) considerare l'opera stessa per i soli bisogni di Prato. Replicarono D.C. e industriali che il costo era eccessivo e non sopportabile.

La Camera del lavoro organizzò allora un convegno, nel corso del quale il compagno on. Cesare Dami dimostrò, con un accurato studio, che il bacino poteva assicurare un risparmio di un bacino di ridotte proporzioni e senza la centrale elettrica. Anche questo bacino, però, doveva soltanto raccogliere le acque per poi restituire all'alveo.

Per dieci anni, questa ostinata, egoistica e dannosa opposizione ha bloccato il progetto, impedendo di si avvisasse il problema dell'approvvigionamento idrico di Prato verso una soluzione radicale.

Ebbene, lunedì scorso in Consiglio comunale, il capogruppo democristiano, architetto Silvestro Bardazzi, parlando dell'approvvigionamento idrico, disse che gli sembrava strano che si continuasse con la politica degli «storchiamenti» pur riconoscendo che si tratta di una spirale senza fine.

Assise nazionale delle libertà nelle F.S.

LIVORNO, 27.

Nei giorni 30 e 31 p.v. avrà luogo a Livorno — presso la Casa del Portuale, il primo giorno, ed al cinema Odeon, il secondo — un'Assise Nazionale delle Libertà», convocata dal Sindacato Nazionale Ferroviario.

Nel corso dell'Assise sarà illustrato il dibattito «Quadrone dei diritti democratici dei lavoratori delle F.S.».

Il programma prevede per la prima giornata dei lavori (dalle 9.30 alle 13 e dalle 16 alle 20) la relazione del Segretario Nazionale dello SFI, Giuseppe Di Biase, con l'illustrazione di particolari «note» sul diritto di sciopero e sul potere del Sindacato.

Seguiranno gli interventi e l'elaborazione del «quaderno», che verrà poi presentato ed illustrato il giorno successivo.

I lavori saranno conclusi da un comizio del Segretario Nazionale della CGIL Rinaldo Scheda.

Serbatoio idrico per la Capraia

LIVORNO, 27.

Per interessamento della Prov.v.n.c. un tecnico della Cassa del Mezzogiorno ha visitato l'isola di Capraia per studiare le possibilità di giungere ad un efficiente rifornimento idrico dell'isola di Capraia, particolarmente critica nei mesi estivi.

Mancando, infatti, di qualsiasi sorgente, l'isola viene rifornita di acqua da una nave cisterna. Le sue attuali attrezzature, però, non sono in grado di ricevere più di 150 tonnellate di acqua per volta.

Il tecnico ha invece rilevato la possibilità e l'opportunità della costruzione di un serbatoio gigante, capace di ospitare consentendone il rapido scarico, 800-900 tonnellate di liquido.

Gli sforzi dell'Amministrazione Provinciale tendono, ora, a sollecitare questa realizzazione.

Erberto Marcelli

Erberto Marcelli